

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Corso di laurea in Progettazione e Gestione del
Turismo Culturale

La Valpolicella: tra Amarone e tradizione.

Relatori:

Dott.ssa Quatrida Daria

Prof. Pase Andrea

Laureando:

Mattia Dal Molin

615022PGT

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

INDICE

Introduzione	pag. 1
Capitolo I	
L’Amarone della Valpolicella: un vino per lo sviluppo del territorio o un territorio per lo sviluppo del vino?	pag. 5
1.1 Inquadramento geografico della Valpolicella.	» 5
1.2 La produzione e il mercato del vino.	» 7
1.2.1 Sguardo alle tendenze generali del mercato.	» 7
1.2.2 Denominazioni di qualità Europee.	» 12
1.2.3 La situazione italiana.	» 13
1.2.4 La Valpolicella.	» 15
1.3 Problematica e obiettivi della ricerca.	» 19
Capitolo II	
Approccio teorico e metodi d’indagine.	pag. 25
2.1 Strumenti teorici: l’analisi territoriale.	» 25
2.2 Metodi d’indagine.	» 30
2.3 Le fasi di costruzione del territorio del vino in Valpolicella.	» 34
Capitolo III	
Il vino e il territorio della Valpolicella: attori, progetti e conflitti fra tradizione e nuove tendenze del mercato.	pag. 41
3.1 Attori della produzione vitivinicola.	» 41
3.2 Attori locali.	» 47
Conclusioni	pag. 55

INTRODUZIONE

Il contesto geografico nel quale si svolge questo lavoro di tesi è la Valpolicella, valle situata a Nord-Ovest di Verona, nella regione del Veneto.

L'interesse per questa zona è dato dall'osservazione di importanti cambiamenti sullo sviluppo socio-economico del territorio che vede trasformare la propria geografia da zona rurale a zona di sfogo dell'espansione urbana di Verona e a zona prediletta per la produzione del vino della Valpolicella. Il fenomeno della diffusione della viticoltura ha attirato in particolare la mia attenzione perché è presentato come un elemento di forza e di successo del territorio tanto da essere ritenuto il fattore chiave per superare la grave crisi economica che oggi affligge l'intero Paese. A questo proposito è interessante notare come la zona di produzione del vino Valpolicella doc si estenda verso est ben oltre i confini geografici della zona della "Valpolicella classica", comprendente i Comuni di Marano, Fumane, Negrar, Sant'Ambrogio e San Pietro in Cariano, andando ad interessare anche la Valpantena, Val di Mezzane, Val d'Illasi e la Val Tramigna fino ad arrivare a Soave a 45 km "fuori dal confine" (vedi fig.1).

Quali sono le motivazioni che hanno favorito questo allargamento della zona di produzione? E quali ricadute sta avendo sui territori questa continua espansione della produzione del vino della Valpolicella?

Diversi sono, infatti, gli elementi contraddittori connessi alla produzione del vino quali: l'inquinamento dell'acqua derivante dell'uso di pesticidi diventato ormai insostenibile per molti cittadini della Valpolicella, le modificazioni del paesaggio e della geologia delle colline per far spazio ai nuovi vigneti, la "monocoltura dell'Amarone, a scapito del Recioto, il tradizionale vino della Valpolicella e di altre attività economiche tipiche del territorio che stanno scomparendo proprio perchè meno remunerative rispetto all'Amarone.

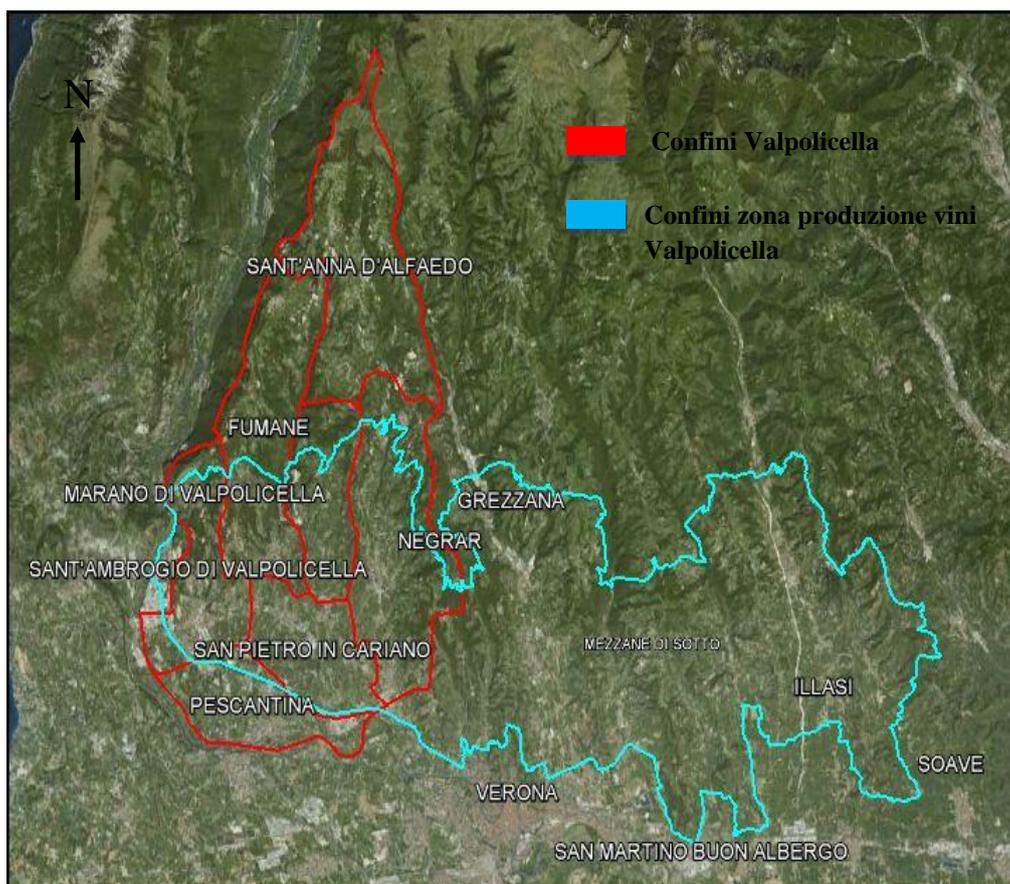


Figura 1 Carta confini Valpolicella "classica" e zona produzione vini Valpolicella (elaborazione carta di Mattia Dal Molin, 2012)

Questo territorio, visto da alcuni attori (es. Consorzio Tutela Vini Valpolicella) come forte e “di successo”, grazie all’Amarone riesce ad affrontare la crisi economica in modo migliore di altri territori agricoli. Ma le controversie territoriali sorte proprio attorno alla continua ed incessante espansione della coltivazione della vite per la produzione dell’Amarone, sottolineate dal sorgere di associazioni e comitati per la protezione del territorio, fanno emergere le fragilità e gli elementi di debolezza di un tale sistema di sviluppo che potrebbero rilevarsi in futuro controproducenti anche per la viticoltura e per il territorio stesso.

In passato il territorio poggiava su un’economia agricola diversificata, come la coltivazione di cereali e del ciliegio associate alla viticoltura fondata su saperi produttivi di lunga durata.

L'abbandono di un'economia diversificata a vantaggio della "monocoltura dell'Amarone" non rischia alla lunga di costituire un fattore di debolezza del territorio e di perdita di saperi e conoscenze non solo di tipo economico-produttivo, ma anche di gestione e di mantenimento del territorio e dei suoi caratteri identitari?

Con il lavoro di tesi si vuole quindi indagare quali sono i conflitti nati con l'espansione della produzione vitivinicola, quali sono le rappresentazioni del territorio che hanno i vari attori che agiscono su di esso, quali scenari di sviluppo si delineano per il futuro della Valpolicella.

Il lavoro è stato articolato in una prima parte dedicata a capire quali sono state le motivazioni che stanno favorendo l'espansione continua e rapida della viticoltura in Valpolicella, assecondando le dinamiche del mercato globale. Nella seconda parte, si sono esplicitati i riferimenti teorici per l'analisi territoriale del caso di studio con un excursus della territorializzazione vitivinicola della Valpolicella. Sono stati inoltre presentati i metodi d'indagine utilizzati nella ricerca di campo quali le interviste semi-strutturate dirette agli attori del territorio suddivisi in attori della produzione vitivinicola, associazioni locali per la difesa dell'ambiente e la proposta di nuovi modelli di sviluppo del territorio e attori istituzionali.

Nella parte terza si analizzano i dati raccolti attraverso le interviste ai vari attori evidenziando la loro relazione con il territorio e la loro rappresentazione dello stesso. Infine si presentano alcune riflessioni conclusive sui risultati ottenuti.

Capitolo I

L'Amarone della Valpolicella: un vino per lo sviluppo del territorio o un territorio per lo sviluppo del vino?

1.1 Inquadramento geografico della Valpolicella.

La Valpolicella è formata da tre valli, quella di Fumane, quella di Marano e quella di Negrar. Queste tre valli, alternate alle rispettive dorsali, costituiscono la propaggine verso Sud dell'altopiano lessineo dando alla Valpolicella quel suo tipico paesaggio collinare. I confini geografici della Valle (vedi figura 2) sono abbastanza incerti verso Nord, ma è ormai convezione prendere come elemento di confine settentrionale il Monte San Giovanni di Loffa, alto 1055 m, con il quale la Valle si unisce ai Lessini. Il limite Sud è dato dall'ansa dell'Adige. A Occidente la Valpolicella è delimitata dalla dorsale dei Monti Pastello e Pastelletto e a Oriente segue il displuvio dei Monti Tesoro, Comune, Tondo, Sarte e Sassine¹.



Figura 2- Carta Confini Amministrativi Valpolicella (www.wikipedia.it.)

¹ Albertini G., “Aspetti geografici e geologici della Valpolicella”, in Vita Veronese, XVII, 4 (1964), pp. 420-422.

La Valpolicella, essendo situata al confine tra la Pianura Padana e la fascia prealpina, gode di una favorevole esposizione meridionale e un'ottima protezione a Nord data dai Lessini contro le correnti fredde; questo garantisce una scarsa escursione termica annuale dell'ordine di 20°C circa. La piovosità annua è contenuta tra gli 850 e i 1100 mm annui e conferisce alla Valle un clima di tipo mediterraneo, ideale per l'agricoltura.

Con un territorio così definito è facile capire la sua natura eterogenea sia dal punto di vista morfologico sia geologico e vegetale, visto che si passa dagli 80 m s.l.m. di Pescantina ai 939 m s.l.m. di Sant'Anna d'Alfaedo.

Possiamo quindi dividere la Valpolicella in tre zone distinte:

- la zona montana (Sant'Anna d'Alfaedo che fa parte del Parco della Lessinia), si trova nell'alta valle a ridosso dei Lessini ed ha caratteristiche prealpine. Essendo di formazione calcarea non sono rare le cavità carsiche. Infine, la grande presenza di pascoli alimenta l'industria agricola e casearia.

- La zona collinare (Negrar, Sant'Ambrogio, San Pietro in Cariano, Marano di Valpolicella), è la parte più estesa della valle, la più popolosa e quella classica per la coltura della vite, tanto che si può dire sia completamente coltivata a vigneti. Qui si concentrano anche altre attività agricole e industriali.

- La zona di pianura (Pescantina, Parona), zona relativamente vicina a Verona: qui le attività agricole principali sono gli alberi da frutto ma ci sono anche vigneti².

Dal punto di vista amministrativo, la Valpolicella è composta dai Comuni di Fumane, Negrar, Marano di Valpolicella, Pescantina, Sant'Anna d'Alfaedo, San Pietro in Cariano e Sant'Ambrogio di Valpolicella. La sua popolazione si attesta sui 70.000 abitanti circa, con un fenomeno di forte inurbamento registrato negli ultimi decenni soprattutto nei Comuni di Negrar, San Pietro in Cariano e Sant'Ambrogio. Questo fenomeno s'inserisce nel contesto più ampio del modello di sviluppo veneto della "città diffusa"³.

² Maimeri M., *Collana le Guide "La Valpolicella"*, Edizioni "Vita Veronese", Verona, 1960.

³ Turri E., *La megalopoli padana*, Marsilio editore, Milano, 2000.

1.2 La produzione e il mercato del vino.

1.2.1 Sguardo alle tendenze generali del mercato.

Il settore vitivinicolo mondiale da poco più di vent'anni ha avuto una forte accelerazione ed espansione dovute all'affacciarsi dei Paesi del "Nuovo Mondo"⁴, quali Cina, Australia, Nuova Zelanda, Cile, Argentina, Usa e Sud Africa, che hanno ridotto il peso dei Paesi tradizionali produttori di vino come l'Italia, la Francia e la Spagna⁵.

Un primo dato interessante riguarda l'evoluzione della superficie vitata a livello globale che ha un andamento decrescente, come si può estrarre dai dati forniti dall'Organizzazione internazionale della vigna e del vino (OIV) nel 2011⁶: se nel 1980 si aveva, infatti, una superficie mondiale di 9212 mha (migliaia di ettari) nel 2010 si è scesi a 7495 mha, cifra in continua diminuzione. Di questa superficie vitata va considerato che il 56,9% si trova nel vecchio continente, concentrato soprattutto in Spagna (1032 mha), Francia (807 mha) e Italia (786 mha), ma in Europa si evidenzia anche la maggiore diminuzione della superficie vitata che tra il 2008 e il 2010 ha avuto un calo di 262 mha.

Questo calo è il risultato delle politiche agricole comunitarie, che hanno introdotto delle misure per regolare il mercato del vino con l'obiettivo di garantire un maggiore guadagno per l'operatore agricolo controllando il prezzo delle uve e cercando di favorire una produzione di qualità più che di quantità, attraverso l'introduzione delle etichette di denominazioni di qualità (cfr. paragrafo successivo). Per rispondere a questo obiettivo sono stati introdotti diversi strumenti quali:

- i diritti di reimpianto: vere e proprie licenze, all'interno dell'UE il potenziale produttivo non può essere aumentato, per cui ogni vigneto ha un diritto associato per il numero di ettari in cui consiste. I diritti di reimpianto possono essere oggetto

⁴ Nel settore vitivinicolo per Paesi del Nuovo Mondo si intendono tutti i Paesi Extraeuropei.

⁵ Casaretti G.P., *Il mercato del vino: tendenze strutturali e strategie dei concorrenti*, Milano, F. Angeli, 2006, pp. 18-29.

⁶ Castelucci F., "Rapporto statistico annuale sulla situazione della vitivinicoltura mondiale nel 2011", in Atti del 35° congresso mondiale dell'OIV, Izmir, 2012.

a compravendita all'interno dei confini nazionali, anche se le regioni hanno successivamente ridotto la compravendita all'interno dei loro confini con delle norme apposite.

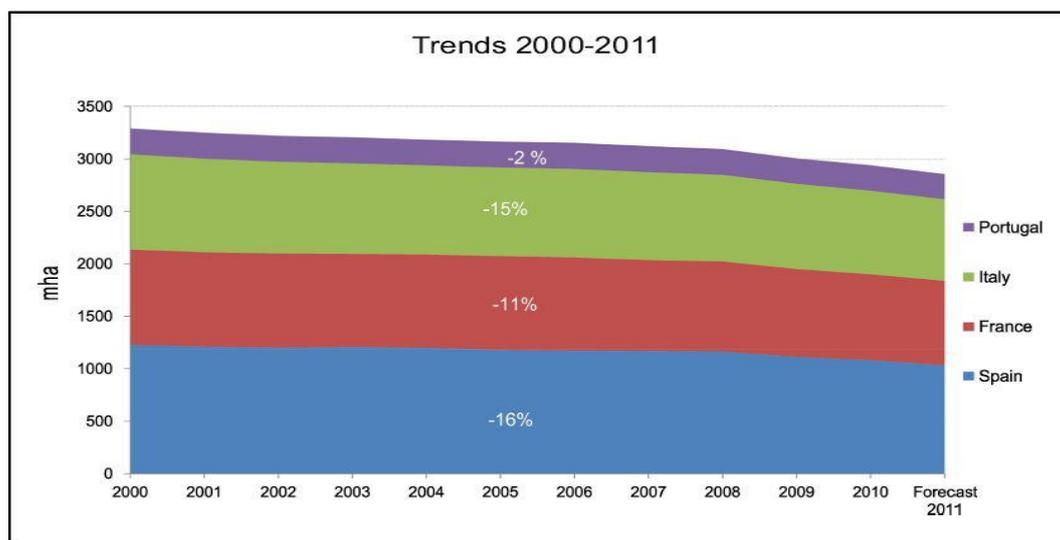


Figura 3- Trends delle superfici Europee nel periodo 2000-2011 (Statistical report on world viticulture OIV, 2012).

- Le vendemmie verdi: si intende la distruzione totale o l'eliminazione dei grappoli non ancora giunti a maturazione, riducendo a zero la resa della relativa superficie. Il sostegno a favore della vendemmia verde contribuisce a ripristinare l'equilibrio tra offerta e domanda sul mercato del vino nella Comunità Europea per evitare crisi di settore. Il sostegno a favore della vendemmia verde può consistere nell'erogazione di una compensazione sotto forma di pagamento forfettario per ettaro da stabilirsi dallo Stato membro.

- Le campagne per l'abbandono definitivo dei vigneti: sono previsti dei premi per l'estirpazione definitiva dei vigneti. Anche in questo caso l'importo è deciso dallo Stato membro in base alle rese storiche dell'azienda che richiede di beneficiare del premio. Uno Stato membro può mettere fine all'estirpazione quando la superficie estirpata rischia di superare l'8% della superficie viticola nazionale o il 10% della superficie totale di una determinata regione. La Commissione Europea può mettere

fine all'estirpazione quando la superficie estirpata raggiunge il 15% della superficie viticola totale di uno Stato membro. Gli Stati membri possono inoltre vietare l'estirpazione.

- La distillazione di crisi: può essere concesso un sostegno fino al 31 luglio 2012 per la distillazione volontaria o obbligatoria di eccedenze di vino, decisa dagli Stati membri in casi giustificati di crisi, al fine di ridurre o eliminare l'eccedenza e nel contempo garantire la continuità di rifornimento da un raccolto all'altro.

Per i Paesi Extraeuropei la situazione è nettamente diversa: come si può notare dai grafici sottostanti (figg. 4 e 5) si ha un aumento delle superfici vitate nel periodo 2000-2011 anche se per l'ultimo periodo 2010-2011 sembra ci sia uno stallo generale tranne per la Cina.

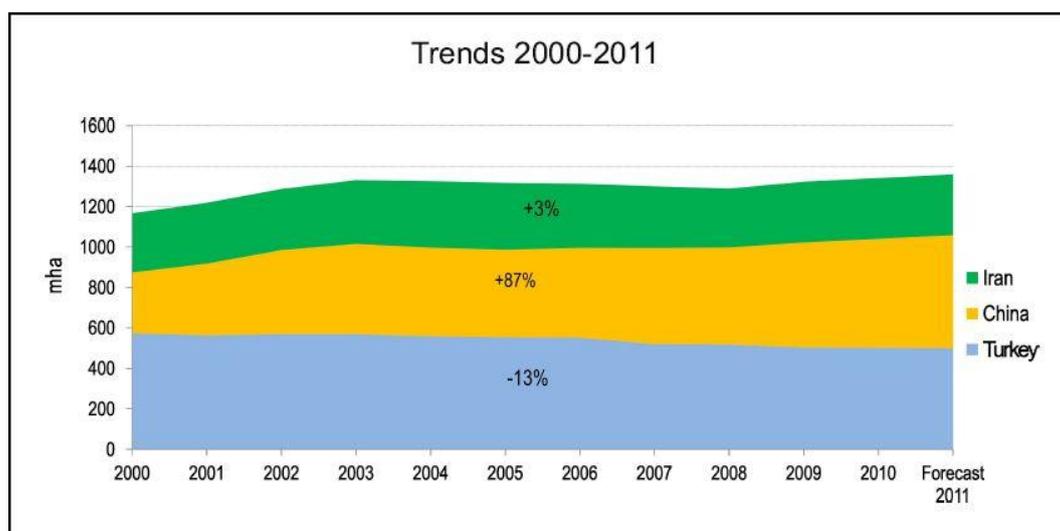


Figura 4- Trends dello sviluppo delle superfici vitivinicole asiatiche nel periodo 2000-2011 (Fonte: Statistical report on world viticulture OIV, 2012)

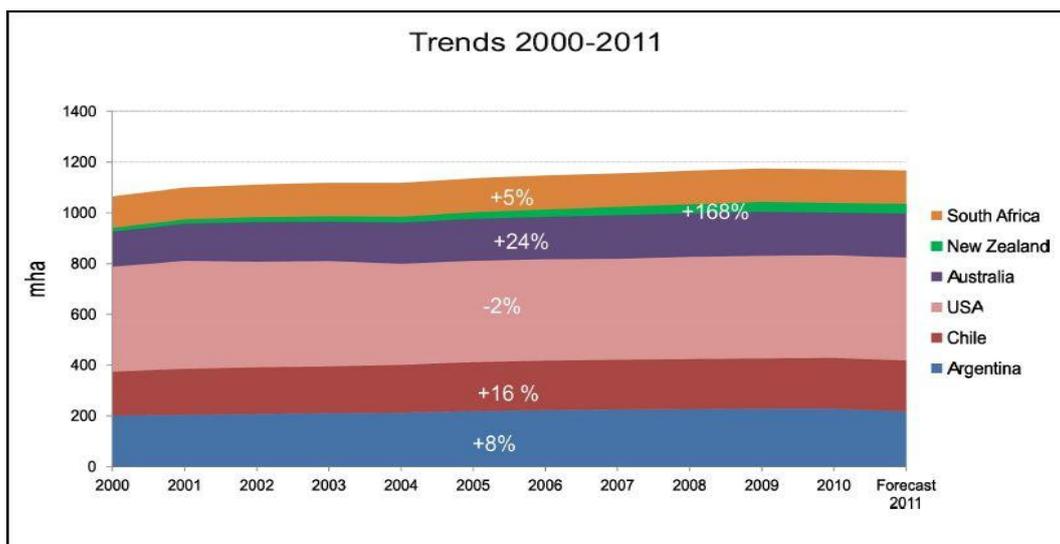


Figura 5- Trends dello sviluppo delle superfici vitivinicole nelle Americhe, in Oceania e in Africa nel periodo 2000-2011 (Fonte: Statistical report on world viticulture OIV, 2012)

Un altro dato interessante è quello riguardante la produzione del vino: stando ai dati storici forniti dall'OIV, la produzione ha avuto un drastico calo passando dai 347 Mhl (milioni di ettolitri) del 1980 ai 265 Mhl del 2011; nonostante questo calo significativo, l'Europa rappresenta ancora più dei 2/3 della produzione globale di vino (66,5%) anche se nel 2001 rappresentava il 73% del totale. Il calo della produzione europea corrisponde alla crescita dei diretti concorrenti: Americhe, Asia e Oceania.

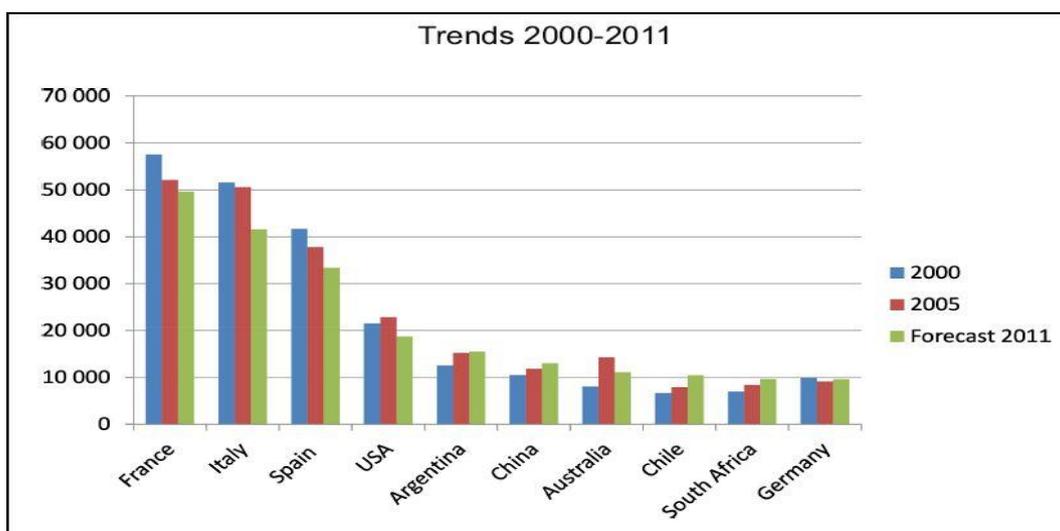


Figura 6- Dati produzione mondiale in mhl (Statistical report on world viticolture OIV, 2012)

Infine l'evoluzione della domanda di vino, che dopo la forte caduta complessiva accusata negli anni '80, con la crisi del settore vitivinicolo dovuta a un eccesso di offerta, ha ripreso a crescere grazie al nuovo mercato rappresentato dai Paesi che non erano consumatori tradizionali di vino. Grazie al contributo di questi Paesi, la domanda di vino ha subito una grande evoluzione, con un chiaro orientamento alla qualità piuttosto che agli aspetti quantitativi⁷. I dati dell'OIV sul consumo di vino confermano questa crescita che nel 2011 tocca i 244 Mhl, risultato dovuto all'aumento del consumo negli Stati del "Nuovo Mondo" su tutti Cina e USA. Nei Paesi tradizionali, invece, si ha una forte diminuzione soprattutto per quel che riguarda l'Italia e la Spagna. Questa flessione, secondo la OIV, è dettata prima di tutto dalla crisi economica e poi dal cambiamento delle abitudini della popolazione rispetto al consumo di vino con un orientamento generale a consumare di meno ma privilegiando la qualità. Si può notare, infatti, che sono diminuiti i consumi di vino in termini assoluti ma sono aumentati quelli dei vini DOC/DOCG (cfr. fig. 7).

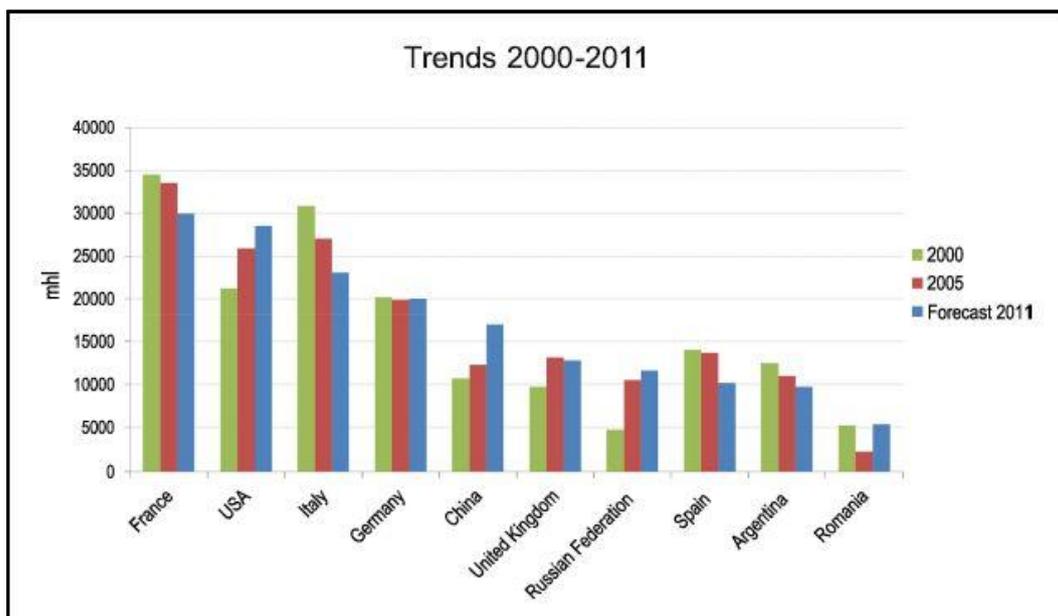


Figura 7 - Trends dei consumi di vino per Paese nel periodo 2000-2011 (Fonte: Statistical report on world viticulture OIV, 2012)

⁷ Casaretti G.P., *Il mercato del vino: tendenze strutturali e strategie dei concorrenti*, Milano, F. Angeli, 2006, p. 74.

1.2.2 Denominazioni di qualità Europee.

Sin dall'inizio della politica agricola comunitaria, l'UE ha adottato una classificazione dei vini per preservare quelli di maggiore qualità dotandoli di un attestato d'origine. Si è operata quindi una divisione tra i vini di qualità, prodotti in regioni determinate (VQPRD), e i vini da tavola. I VQPRD sono disciplinati dai singoli Stati in conformità a sette punti chiave dettati dalla Comunità Europea che sono: la delimitazione delle zone di produzione, il tipo di vitigno, le pratiche culturali, le pratiche enologiche, il titolo alcolimetrico naturale minimo, la resa per ettaro e la valutazione delle caratteristiche organolettiche. L'altra grande famiglia dei vini, quella dei vini da tavola ritenuti "meno nobili", ha al suo interno la categoria dei vini IGT (Indicazione Geografica Tipica) per i quali si evidenzia la zona di produzione che deve comprendere un ampio territorio caratterizzato da uniformità ambientale. È previsto però per questa categoria l'uso di uve provenienti da altre aree produttive per un massimo del 15% sul totale.

Attraverso queste iniziative si è andato a creare in Europa una sorta di "piramide della qualità" che in Italia è regolamentata del Dlgs 61/2010 e così articolata:

- vini DOCG (denominazione di origine controllata e garantita): con questa sigla si identificano i vini di più alta qualità prodotti in un'area delimitata. A garanzia della denominazione vi è il controllo da parte degli organi preposti della localizzazione del terreno di provenienza delle uve, dei metodi di vinificazione e della resa per ettaro;
- vini DOC (denominazione di origine controllata): come i vini DOCG devono essere prodotti in una determinata area e seguire le regole dei disciplinari di produzione;
- vini IGT (indicazione geografica tipica): questi vini sono prodotti in vaste aree e non devono rispettare particolari norme di coltivazione e vinificazione, devono però contenere almeno l'85% di uve provenienti da quella specifica area geografica.

Questa "scala delle qualità" ha contribuito ad avere prodotti di grande qualità ma ha portato con sé anche speculazioni di tipo commerciale, poiché per i consumatori le denominazioni sono veramente importanti nel momento della scelta del prodotto, quindi garantiscono numerose entrate per i produttori. Però come

sottolinea Biancalana nel suo giornale online “ le denominazioni sono leggi che stabiliscono e regolano la produzione di un determinato vino, definendo il territorio nel quale può essere prodotto, le pratiche viticole e le uve consentite o ammesse, le pratiche enologiche e le qualità organolettiche che il vino deve avere per potere appartenere a quella denominazione. In altre parole, si tratta di un “tentativo” di definire un prodotto in termini legali. La pretesa di definire la qualità secondo leggi e vincoli è un po' utopistica, poiché - prima di tutto - la qualità è una precisa scelta produttiva e che richiede criteri precisi che vanno ben oltre le imposizioni, seppure necessarie, di una legge. Le denominazioni sono importanti, ma da sole non bastano a convincere i consumatori, poiché - prima di tutto - i consumatori chiedono la qualità espressa nei fatti, non solo stabilita per legge o per motivi di speculazione commerciale.”⁸. Dal punto di vista territoriale, le denominazioni hanno dato un grande valore economico ai terreni che si trovano nella zone di produzione di un vino DOC/DOCG. Questo si è tradotto sul territorio, come sottolineato da vari intervistati nel lavoro di campo, nella facilità da parte dei grandi produttori di acquistare dai piccoli agricoltori i loro appezzamenti di terra e ricreare così vasti poderi. Possiamo dire anche che questo nuovo valore economico dei terreni DOC/DOCG ha arginato in qualche modo l'avanzare dell'espansione edilizia.

1.2.3 La situazione italiana.

Il settore del vino in Italia ha conosciuto una svolta cruciale nel 1986 con lo scandalo del metanolo: il manifestarsi di alcuni casi di intossicazione, anche mortali, a causa della sofisticazione di vini con il metanolo mise in crisi le vendite sia nel mercato esterno che quello interno. Questo impose alle aziende del settore una profonda evoluzione che indusse un radicale rinnovamento tecnologico e di sicurezza delle cantine con l'effetto positivo di porre le basi per il rilancio qualitativo dei vini italiani⁹. Come visto in precedenza, l'Italia gioca ancora un ruolo fondamentale nel mercato del vino per la sua grande produzione 44Mhl (dati

⁸ Biancalana A. <http://www.diwinetaste.com/dwt/it2007031.php>, 2012.

⁹ Casaretti G.P., *Il mercato del vino: tendenze strutturali e strategie dei concorrenti*, Milano, F. Angeli, 2006, p. 146.

OIV, 2012) e a livello mondiale è il primo Paese esportatore. Come si può notare dal grafico sottostante l'Italia ha destinato nel 2011 ben 24Mhl per l'estero che costituiscono più del 50% della sua produzione. Tra le regioni italiane più produttive sicuramente il Veneto si posiziona come prima regione con produzione totale di 8158mhl. Il Veneto, infatti, primeggia in Italia sia per la produzione di vini DOCG/DOC sia di vini IGT e detiene il primato per numero di vini tutelati. Storicamente il Veneto era grande produttore di Vini da Tavola e IGT mentre negli ultimi anni si è assistito a una evoluzione che ha portato alla ribalta i vini DOC/DOCG con un storico sorpasso sulla produzione di vini IGT avvenuto nel 2011 (vedi tabella 1).

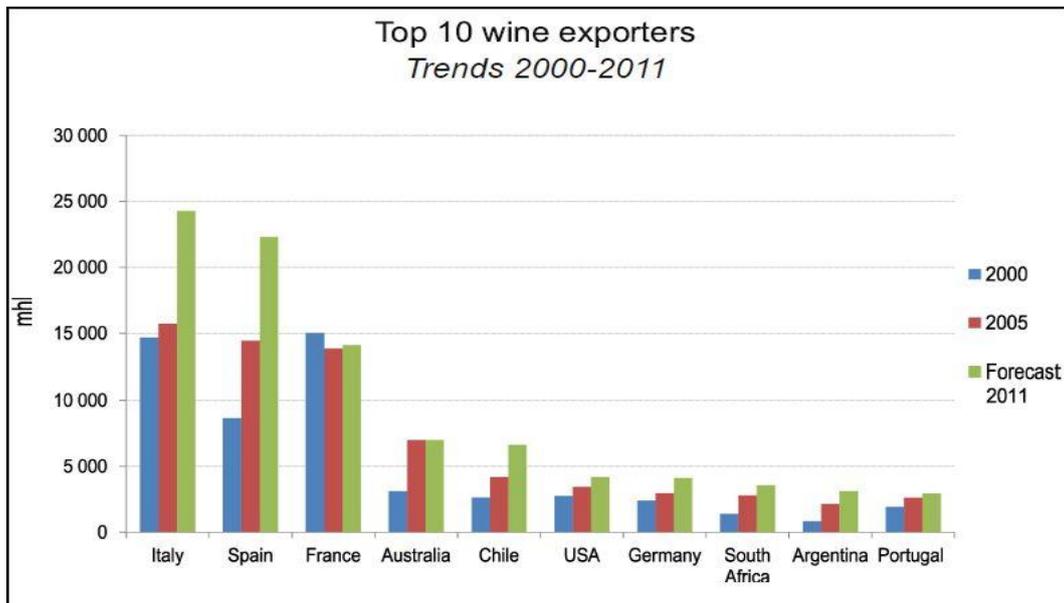


Figura 8-Trends esportazioni per Stato dal 2000-2011 (Statistical report on world viticulture OIV, 2012).

Tabella 1- Dati Produzione Veneto (elaborazione di **Boccaglio Marco** da dati Istat, <http://www.inumeridelvino.it/2012/07/veneto-produzione-di-vino-e-superfici-vitate-aggiornamento-2011.html>, 2012)

Dati di produzione - Veneto						dati ISTAT		
	2000	...	2008	2009	2010	2011	11/10	11/00
<i>(hl/1000)</i>								
Totale	7,799		8,119	8,174	8,351	8,569	2.6%	0.9%
Verona	2,664		3,041	3,082	3,195	3,367	5.4%	2.2%
Treviso	2,760		2,840	2,886	2,993	3,196	6.8%	1.3%
Vicenza	1,057		991	1,010	1,030	924	-10.4%	-1.2%
Venezia	647		644	631	558	584	4.8%	-0.9%
Altri	671		603	565	575	499	-13.2%	-2.6%
<i>(hl/1000)</i>								
DOC/DOCG			2,320	2,904	3,354	3,677	9.6%	
IGT			4,846	3,746	3,559	3,439	-3.4%	
Vdt			785	1,344	1,245	1,453	16.6%	
Bianco			4,321	5,123	5,515	5,672	2.8%	
Rosso/Rosato			3,630	2,871	2,643	2,898	9.6%	
Mosto			167	180	193	141	-	
<i>(ha)</i>								
Superficie	73,781		69,660	70,807	73,709	71,773		
Verona	22,867		23,661	23,374	23,372	26,000		
Treviso	23,610		24,710	26,333	25,683	26,280		
Vicenza	7,569		7,870	7,766	7,766	7,280		
Venezia	6,817		6,912	6,740	6,715	6,584		
Altri	12,918		6,507	6,594	10,173	5,629		

(neretto: dati ufficiali censimento agricolo)

1.2.4 La Valpolicella.

La provincia di Verona insieme alla provincia di Treviso è la prima realtà del Veneto sia per livello di produzione che per superficie vitata. Nel 2011 la superficie vitata contava 23.372 ha, 6.835 ha dei quali riguardano la produzione DOC della Valpolicella, che rappresenta quasi il 30% della superficie vitata complessiva della provincia di Verona¹⁰. Per quanto riguarda la superficie investita in Valpolicella per la viticoltura, è come detto in precedenza di 6.835ha, di cui 3.291 ha solo nella zona “classica” con una costante crescita come si nota dal grafico sottostante.

¹⁰ Per analizzare la produzione del vino nella zona della Valpolicella sono stati presi in esame i dati rilasciati dal Consorzio per la tutela dei vini Valpolicella il quale rappresenta più dell'80% della produzione tra viticoltori, vinificatori e imbottiglieri della provincia di Verona. Pur non essendo quindi relativi alla totalità della filiera, i dati del Consorzio ci permettono di capire il trend economico del territorio.

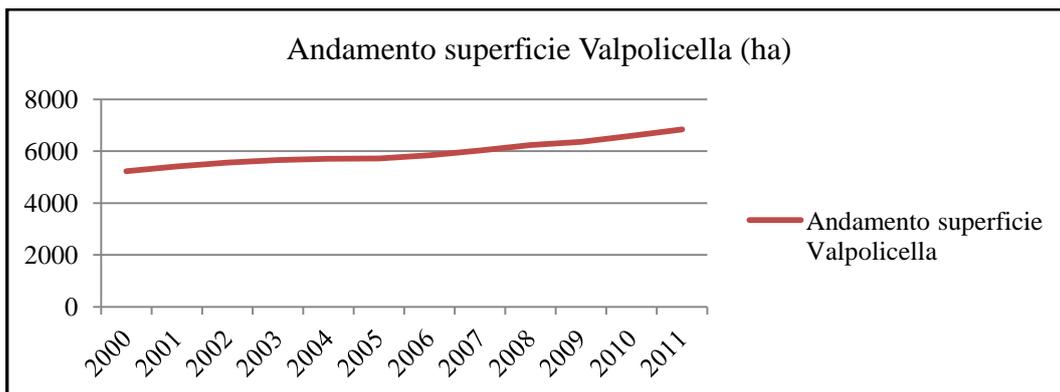


Figura 9- Andamento delle superfici vitate nella zona di produzione della Valpolicella dal 2000-2011 (elaborazione personale da dati forniti dal Consorzio Tutela Vini Valpolicella, 2012)

Questa superficie è ripartita in diverse zone di utilizzo come rappresentato nel grafico seguente (fig.10).



Figura 10- Diagramma della divisione in superfici per zona utilizzo (elaborazione personale da dati del Consorzio tutela vini Valpolicella, 2012).

Le aziende che producono vino nella Valpolicella “allargata” sono 2475 e il 75% di esse è situata nella zona di produzione “classica” della Valpolicella. Il 43% delle aziende che producono vino si situa nella fascia sotto i 500 hl, il 13% in quella tra 500 e 1.000 hl, il 24% tra 1.000 e 10.000 hl, mentre solo il 6% supera i 100.000 hl lavorati l’anno. Dal punto di vista strutturale, le aziende con superficie inferiore a

10 ha rappresentano il 39% del totale, come pure quella tra 10 e 50 ha¹¹; pertanto il tessuto imprenditoriale si presenta molto frammentato sul territorio. Per effetto del crescente interesse di mercato, si coglie un aumento generale della produzione dei vini Valpolicella DOC/DOCG ma soprattutto negli ultimi anni si è assistito a un incremento della produzione di Amarone, che dal 2006 al 2010 è aumentata del 50% a discapito di una perdita del vino Valpolicella il quale ha diminuito di circa 50.000 hl la sua produzione in tre anni (vedi Fig. 11).

E' importante porre l'accento, infatti, che il vero traino della produzione di vino in Valpolicella è l'“Amarone della Valpolicella”, il quale però ha una storia veramente recente che risale al 1936, quando per uno sbaglio nella cantina sociale di Negrar si dimenticarono di travasare una botte di “Recioto”, vino tradizionale della Valpolicella dal gusto dolce. In quella botte “dimenticata” tutti gli zuccheri del vino si trasformarono in alcool e si ottenne un vino amaro. L'importanza acquisita nel tempo dall'Amarone, con una produzione e vendita in costante crescita, fa di questo vino “l'antidoto alla crisi”, come lo definisce il presidente del Consorzio Tutela Vini Valpolicella, Luca Sartori¹²

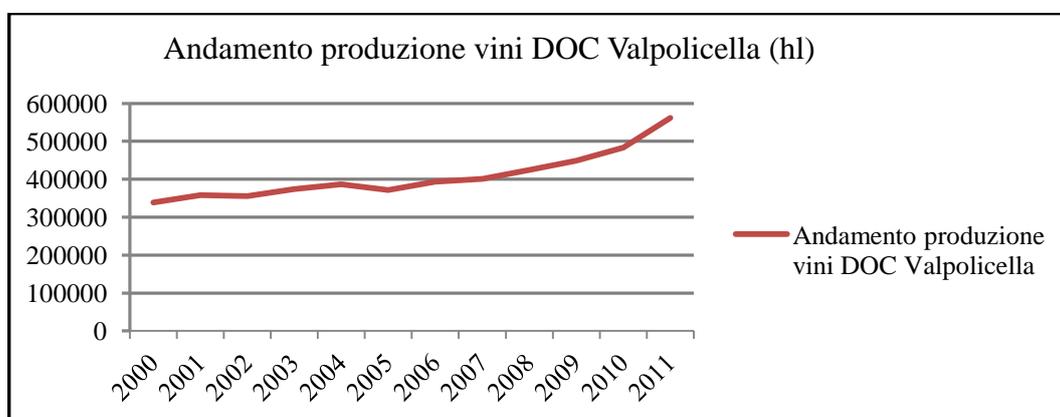


Figura 11 - Andamento produzione vini D.O.C. Valpolicella (elaborazione personale su dati forniti dal Consorzio Tutela Vini Valpolicella, 2012).

¹¹ AA.VV., *Presentazione Consorzio*, in *Anteprima Amarone 2008*, Verona, 2012.

¹² *Presentazione Consorzio*, in *Anteprima Amarone 2008*, Verona, 2012.

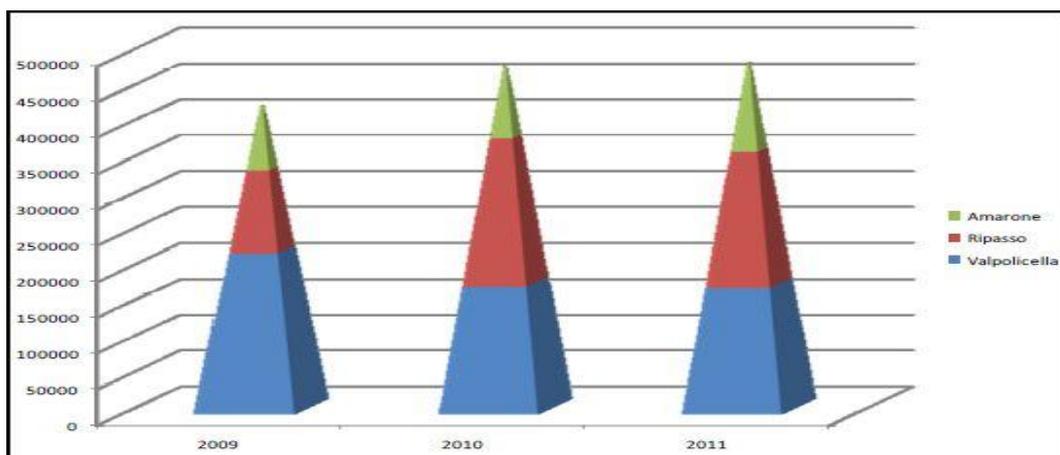


Figura 12 Rapporto sulle produzioni dei vini Valpolicella (i dati 2009-2011 delle denominazioni di origine certificate da Siquria, 2012)

Nonostante il trend già molto positivo, il mercato ha ancora margini di miglioramento. Lo dimostra il fatto che le uve Valpolicella sono ancora molto remunerative e il loro prezzo si mantiene costante ormai da diversi anni; lo stesso vale per i vini prodotti e ciò fa della Valpolicella un'eccezione positiva rispetto all'andamento negativo registrato dalla maggioranza dei vini italiani. Quest'andamento mantiene la redditività per ettaro e le quotazioni dei terreni vitati tra le più elevate in Italia¹³.

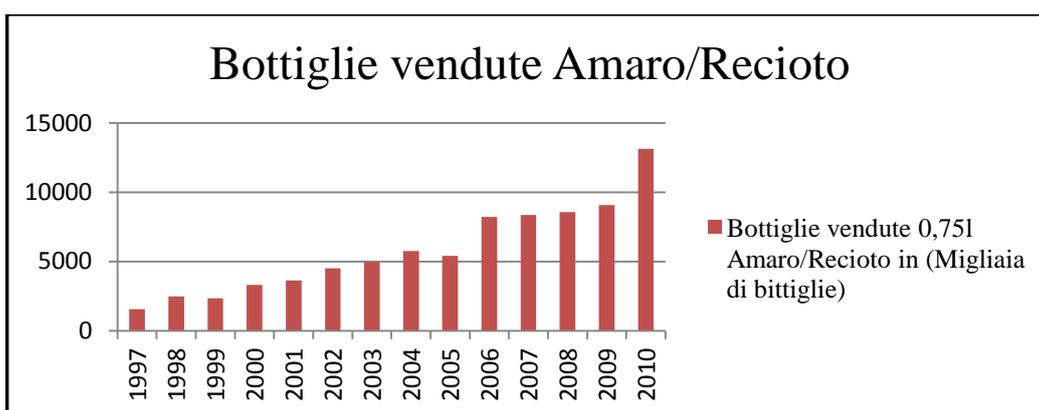


Figura 13 - Bottiglie 0,75l vendute di Amaro/Recioto (elaborazione personale da dati del Consorzio Tutela Vini Valpolicella, 2012)

¹³ AA.VV., *Presentazione Consorzio*, in Antepima Amaro 2008, Verona, 2012.

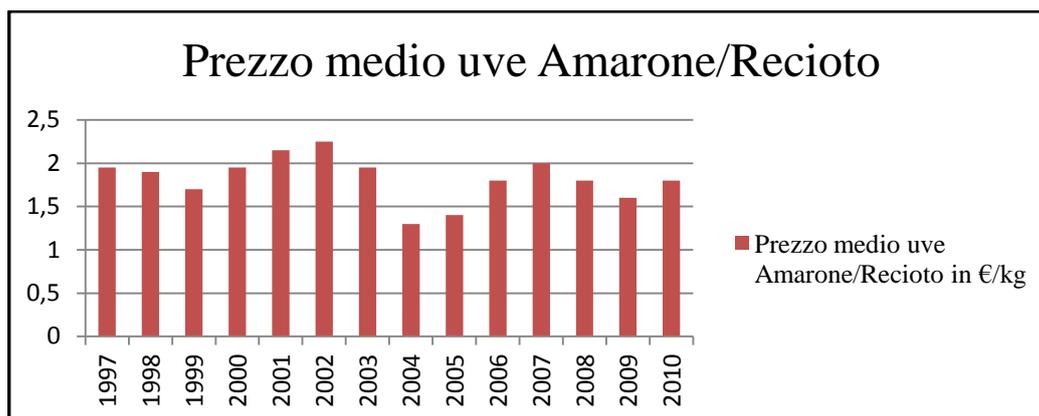


Figura 14- Prezzo medio delle uve Amarone/Recioto (elaborazione personale da dati del Consorzio Tutela Vini Valpolicella, 2012)

Dai dati esposti in questo paragrafo, si possono cogliere i diversi fattori che hanno portato a un aumento della superficie coltivata a vite in Valpolicella, quali la crescente domanda del vino Amarone che stimola ad ampliare la produzione e la grande remunerazione data dalle uve richieste per produrre questo vino. Possiamo dire quindi che la motivazione economica è quella che più sta incidendo sulla trasformazione del territorio della Valpolicella non solo da un punto di vista produttivo ma anche paesaggistico, sociale e territoriale.

1.3 Problematica e obiettivi della ricerca.

L'espansione dei vigneti della Valpolicella sta conoscendo uno sviluppo in netta controtendenza rispetto al trend globale, ma ha generato diverse problematiche:

- la continua espansione sta generando cambiamenti rapidi e importanti sul territorio chiamato ad adattarsi a questa nuova vocazione economica. Come spiega il Consorzio di Tutela dei Vini Valpolicella in un suo documento, "l'ambiente viticolo della Valpolicella sta mutando aspetto negli ultimi anni: i vigneti abbandonati sono stati recuperati, consistenti sbancamenti sono realizzati anche in alta collina per far posto alla vite dove prima era insediato il bosco, talvolta

rispettando talvolta stravolgendo gli storici terrazzamenti realizzati con muri a secco, le tipiche marogne. [...] Dato interessante è l'aumento della superficie doc Valpolicella dovuto sia all'acquisto di diritti di reimpianto da altre realtà viticole regionali e nazionali, sia alla conversione di vigneti iscritti ai vari albi a indicazione geografica tipica (soprattutto vigneti di Garganega realizzati negli anni '80) a vigneti Valpolicella tramite reimpianto e, in minor misura, sovrainnesto. A titolo indicativo si ha l'ingresso medio annuo dell'1% - 2% sul totale della superficie doc Valpolicella". Si deve considerare inoltre che, in Valpolicella, il fondovalle è già fortemente antropizzato e nel suo complesso non offre più spazi d'espansione quindi la nuova frontiera della viticoltura sono le colline che sovrastano la Valle. Se è innegabile che la presenza di viti sulle colline abbia radici molto lontane, è altrettanto vero che vi era un rispetto della tradizione e del territorio con il mantenimento dei terrazzamenti e una diversificazione delle colture, che con le nuove pratiche è andato perso. Affinché questo ampliamento si possa realizzare sui versanti, c'è bisogno di "sistemazioni collinari" per fare posto ai vigneti che sono di notevole impatto sulla morfologia collinare, visto che si parla di un vero e proprio spianamento della collina interessata e per di più si utilizza terra riportata per costruire la nuova parte superficiale del terreno andata persa nei lavori. Queste pratiche possono essere legate al problema dell'instabilità idrogeologica della Valle se i lavori sono eseguiti in modo non consono, come possono essere la mancata copertura erbosa delle interfila oppure il semplice seguire il pendio per piantare i filari non curandosi del dilavamento che intaccherebbe quel terreno. Come rileva Biasi W., agronomo e consulente nel settore vitivinicolo, "La conduzione del moderno vigneto posto in zona collinare deve permettere nei limiti del possibile un buon grado di meccanizzazione [...] questi interventi onerosi, infatti, devono migliorare la situazione esistente e non peggiorare quello che magari è stato fatto in vari secoli di lavoro dai nostri avi, i quali hanno saputo difendere e conservare il territorio collinare"¹⁴. Alla continua espansione della vite è inoltre proporzionale la riduzione della biodiversità, poiché il grande sviluppo della viticoltura ha portato il territorio a una sostanziale

¹⁴ Biasi W., "Sistemazioni collinari per una viticoltura razionale", in L'Informatore agrario, n°28 03 Luglio 1998, pp. 53-61.

monocoltura della vite che implica l'impoverimento e la riduzione delle altre specie vegetali e animali, visto che va a modificare anche l'habitat naturale della fauna della Valle.

- Dal punto di vista paesaggistico la monocoltura della vite ha spogliato la Valpolicella dei suoi tanti "volti", come sottolinea il Centro di Documentazione per la storia della Valpolicella: "fino a una cinquantina di anni fa, la vite era consociata con il frumento e i campi venivano protetti dall'attacco degli animali con l'utilizzo di broli, muri o siepi. Oggi invece si è diffusa la monocoltura e solamente in alcune ville si percepisce ancora la presenza dei broli e dei muri di protezione alle colture. L'utilizzo delle siepi, un tempo create per proteggere le coltivazioni dai venti e per delimitare le proprietà, si è perso e questo preclude l'inizio di un cambiamento del paesaggio intorno alla villa. La stessa piantata era diversa, più stretta e irregolare, mentre oggi è più larga e perfettamente rettilinea a causa dell'introduzione della meccanizzazione. È avvenuta la sostituzione dei sostegni, un tempo di legno, oggi di cemento. La legatura della vite (un tempo effettuata con materiali vegetali, oggi in disuso) è fatta con materiali plastici. Si è assistito al passaggio dalla coltivazione estensiva a quella intensiva. Tutti questi elementi, apportati dallo sviluppo tecnologico, hanno modificato in modo radicale il paesaggio intorno alla villa, aumentando la difficoltà di ricostruzione e d'immaginazione del paesaggio agrario. Le Amministrazioni Comunali per tutelare il paesaggio della vite dovrebbero definire interventi più articolati e strutturati, in grado di rispettare sia le esigenze attuali sia quelle storiche, che hanno fatto di queste colline un paesaggio unico nel suo insieme."¹⁵ Questo è solo un esempio della perdita paesaggistica e della decomplessificazione del paesaggio, altri esempi per capire quanto siano profondi i cambiamenti in atto in Valpolicella si possono cogliere dalle foto seguenti.

¹⁵ Paiola E., *Alcune possibili strategie per il riassetto del territorio*, in *Annuario storico della Valpolicella XVII*, Verona, 2001.



Figura 15 Sbancamento nella località Castel, Negrar, Verona (foto di Mattia Dal Molin, 2012).



Figura 16 Vista sbancamenti (al centro della foto in colore beige) nella valle di Fumane, Fumane, Verona (foto di Mattia Dal Molin, 2012).

- L'inquinamento dovuto all'uso di pesticidi: dal bollettino dell'ARPA del Veneto la situazione della provincia di Verona è tra quelle più preoccupanti. In Veneto nel 2007 sono stati venduti 14.936.186 kg di pesticidi 6.722.975 kg dei quali

riguardano la provincia di Verona; inoltre, dai dati Istat del 2010 si rileva che la vendita di pesticidi in regione è aumentata fino a 19.901.775 kg. Sebbene la crescita nell'uso di pesticidi, non sia da imputarsi unicamente alla viticoltura, è importante riconoscere il suo peso crescente nell'uso di pesticidi dovuto al continuo espandersi della vite, che incide così sulla salute degli agricoltori e dei cittadini che ne sono esposti¹⁶. Per capire il peso dell'uso dei fitofarmaci e dei fertilizzanti in viticoltura è interessante la vicenda della discarica di rifiuti del Comune di Pescantina posta dalle autorità sotto sequestro perché inquinerebbe la falda sottostante. A questo proposito è singolare rilevare come dalle indagini svolte dal Comitato Tecnico, presieduto dal prof. Raffaello Cossu dell'Università di Padova, risulti che l'inquinamento sia imputabile alla presenza dei vigneti: “Noi con il nostro lavoro, le nostre indagini e le nostre elaborazioni siamo arrivati a ipotizzare (come riportato nel rapporto finale del comitato tecnico, pag. 45) una terza fonte inquinante, con ogni probabilità più importante delle altre due e cioè l'attività agricola condotta sul vigneto. E questo perché nella falda si ritrovava prevalentemente ammoniacca, rispetto ai cloruri pur presenti nel percolato della discarica”.

Alla luce delle differenti problematiche qui elencate, gli obiettivi di questo lavoro sono quelli di avere una conoscenza più approfondita delle dinamiche territoriali legate alla viticoltura facendo emergere i diversi bisogni presenti sul territorio e le problematiche che sono avvertite dai molteplici attori che abitano e vivono il territorio quali agricoltori, imprenditori, associazioni locali e istituzioni, così da riuscire a valutare se il territorio della Valpolicella tragga beneficio dalla viticoltura o non sia piuttosto l'industria della vigna a prendere senza dare al territorio. L'intento è quindi quello di cogliere se esista una strategia in atto o in via di definizione per fronteggiare questo fenomeno.

¹⁶ Meneghini F. Lessi S., *Vendita di prodotti fitosanitari, territorio e popolazione*, Venezia, Regione Veneto, 2009.

Capitolo II

Approccio teorico e metodi d'indagine.

2.1 Strumenti teorici: l'analisi territoriale.

L'analisi per questo caso di studio è partita dalla definizione di territorio data da Magnaghi “esso è un esito dinamico, stratificato, complesso di successivi cicli di civilizzazione; è un complesso sistema di relazioni fra comunità insediate (e loro culture) e ambiente”¹⁷. E' doveroso distinguere il territorio dallo spazio, in quanto quest'ultimo è posto in posizione di anteriorità rispetto al territorio dato che, come sottolinea Raffestin, “il territorio è generato a partire dallo spazio, è il risultato di un attore sintagmatico (attore che realizza un programma) a qualsiasi livello. Appropriandosi concretamente o astrattamente (per esempio, mediante la rappresentazione) di uno spazio, l'attore «territorializza» lo spazio”¹⁸. Con le parole di Turco “la territorializzazione è dunque un grande processo in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche, ma le assorbe, le rimodella e le rimette in circolo irricognoscibili ad un'analisi puramente naturalistica dell'ambiente geografico”¹⁹. Alla base della territorializzazione vi sono gli atti territorializzanti che costruiscono il territorio: la denominazione, la reificazione e la strutturazione. Prima di dare uno sguardo agli atti territorializzanti è necessario introdurre il concetto di complessità così come lo intende Turco “lo scarto tra le possibilità che l'agire può attualizzare e quelle che restano allo stato potenziale. Per quanto numerose siano le cose che facciamo in una unità di tempo, quelle che avremmo potuto fare restano sempre in numero

¹⁷Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p. 61.

¹⁸Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1983, p. 149.

¹⁹Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988, p. 76.

più grande. Lo scarto tra attualità e potenzialità dell'agire e in definitiva la sovrabbondanza di possibilità che si dà all'esperienza vivente, è la complessità”²⁰.

Si può dire che la complessità giochi un ruolo fondamentale per le possibilità date agli attori, ed è naturale per loro cercare di decomplessificare e allo stesso tempo complessificare l'ambiente per gestire la propria autonomia. L'autonomia, come la intende Turco, è “la capacità del sistema-uomo, a livello fisiologico come a livello intellettuale, di preservare la propria individualità di fronte alle perturbazioni ambientali”²¹. La complessità è la preconditione per l'esercizio dell'autonomia; con ciò si capisce che per compiere una scelta libera si necessita di una complessità elevata, che garantisca relazioni aleatorie e un'ampia possibilità di scelta. Ma per non cadere nel rischio creato delle troppe possibilità gli attori devono anche ridurre la complessità nello stesso momento.

La complessità quindi dà uno spettro di possibilità ma se si verifica una forte decomplessificazione del territorio andranno perse delle opportunità. Questo può essere esemplificato in Valpolicella nella scelta della monocoltura della vite: solo con una ricreazione di uno spettro ampio di possibilità si potrà dare nuovo margine di autonomia nelle azioni degli attori.

Anche la territorializzazione con i suoi atti territorializzanti allo stesso tempo genera e riduce complessità. Questi atti sono:

- la denominazione: per la quale si intende l'atto di conferire un nome ad un tratto della superficie terrestre, così facendo l'attore crea identità in quanto prima di questo atto quel luogo “non esiste”. La denominazione è l'applicazione di controllo simbolico sull'ambiente quindi non è un atto innocente anzi denota nuovi attributi del territorio e diminuisce la complessità esistente. L'atto denominativo ha le seguenti caratteristiche: è approssimato, revocabile cioè intendiamo che può cambiare nel tempo ed è limitato in quanto risponde alle esigenze del momento.

²⁰ Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988 p. 36

²¹ *idem*, p. 24

Un esempio di denominazione molto interessante rispetto al nostro caso di studio è relativo al significato ancora molto dibattuto del nome Valpolicella: nell'ipotesi più accreditata nel mondo del vino, è che esso derivi dal latino *Vallis-polis-cellae* che significherebbe “valle dalle molte cantine”, questo termine non compare prima del XII secolo, periodo in cui nacque il nome Valpolicella vero e proprio (a sostituire i nomi Veriago e Pruvignano) che venne ufficializzato nel 1117 da Federico Barbarossa²². È interessante notare come questa interpretazione dei diversi significati del nome Valpolicella, apparentemente di poco conto, abbia invece una grande importanza per gli attori del settore vitivinicolo che cercano di ancorare la loro vocazione alla viticoltura nella tradizione, nella storia antica per costruire un'immagine che rafforzi il marketing territoriale del vino della Valpolicella²³.

- L'atto di reificazione: è il processo per mezzo del quale si istituisce/conserva il controllo pratico, quindi la reificazione è la trasformazione dello spazio o del territorio attraverso la creazione di artefatti. È il momento concreto di creazione del territorio. La reificazione è l'atto della territorializzazione che più provoca innovazione perché crea più complessità, ma allo stesso tempo la riduce perché in un ambiente sovraccarico di aleatorietà e non conoscibile nella sua totalità l'artefatto è un punto fisso sul territorio, è un atto di forte peso territoriale. Un esempio della forza di un atto di reificazione è dato proprio dalla creazione dei nuovi vigneti in Valpolicella. Questa nuova tipologia di sistemazione fondiaria permette, infatti, un nuovo sistema di coltivazione della vite fondato sulla possibilità di utilizzare mezzi meccanici anche sui pendii collinari che costituisce una vera e propria rottura con le tecniche di coltivazione del passato. Questa nuova reificazione riflette il netto cambio di logica con la quale si coltiva oggi la vite: la logica del mercato.

- La strutturazione: rappresenta una riduzione della complessità costruita con gli atti di denominazione e reificazione, creando ambiti a complessità ridotta nella fattispecie, le strutture territoriali. Questo atto lo possiamo intendere come il

²² <http://www.stradadelvinovalpolicella.it/storia.htm>

²³ un esempio di quel che è stato riportato sulla derivazione del nome della Valpolicella si può osservare in molti siti web delle cantine della valle <http://website.allegriani.it/it/la-valpolicella.html>

controllo sensivo degli attori sul territorio. Le strutture, in quanto sistemi sono composte da elementi che sono i nodi, le reti e la maglia. Quest'ultima è costituita dai confini delimitati dai dislivelli di complessità. Un esempio può essere quello della struttura territoriale del vino la quale ha come nodi le cantine, gli agricoltori, il consorzio ecc., che hanno nelle loro relazioni lo scopo di garantire lo sviluppo della vitivinicoltura, mentre la maglia è definita dai limiti della zona di produzione dei vini Valpolicella.

Gli atti territorializzanti possono essere più o meno numerosi e nel loro insieme creano nel tempo una sorta di massa territoriale; la massa territoriale si presenta inegualmente distribuita sulla superficie terrestre proprio per le caratteristiche univoche, differenziate dalla stratificazione dei cicli di territorializzazione²⁴. Possiamo dire che la massa territoriale è costituita dall'accumulo storico di atti territorializzanti di diversa natura.

Nel prossimo paragrafo si è operata una breve ricostruzione storica delle fasi di costituzione del territorio vitivinicolo della Valpolicella, allo scopo di approfondire le varie fasi di territorializzazione del territorio e di capire quali sono le logiche messe in atto dai vari attori del territorio nel tempo.

L'analisi è quindi rivolta a capire quali erano le pratiche territoriali attuate dalle società umane in altre epoche e identificare le regole positive esistenti tra l'insediamento umano e l'ambiente. Si è inteso il territorio come attore attivo nel processo di territorializzazione e non un mero supporto passivo alle attività degli attori, territorio come sistema vivente, che non agisce intenzionalmente ma reagisce alle attività umane. Un altro punto importante dell'analisi riguarda la distinzione tra valori e risorse del territorio, poiché come spiega Governa, il valore del territorio o patrimonio territoriale è "un'eredità dal passato, come un insieme di beni che legano la società attuale alle sue radici, alla sua memoria, alle sue tradizioni", mentre le risorse del territorio sono "l'insieme di ricchezze che si è prodotto in epoca anteriore, ma che può essere impegnato nella produzione di

²⁴ Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p. 63.

nuovi beni”²⁵. La distinzione tra valore e risorsa è fondamentale per capire come viene utilizzato un territorio; il concetto di patrimonio, infatti, travalica temporalmente l’uso che una civiltà ne può fare in base ai propri obiettivi, requisiti prestazionali e modi di valorizzare. Se intendiamo il territorio come risorsa, invece, si identifica il valore di un luogo con il suo potenziale uso da parte della società contemporanea. A questo proposito, Magnaghi identifica tre atteggiamenti che una società può assumere di fronte al patrimonio territoriale:

- la dissipazione o distruzione: è quanto è successo nel modello di sviluppo economico che ha identificato lo sviluppo con la crescita, si è liberato dai vincoli territoriali e del territorio stesso trattandolo come un mero supporto ai processi economici, come risorsa da sfruttare;

- la conservazione per le generazioni future: porre un limite al consumo di risorse territoriali, rifacendosi alla ecocompatibilità dello sviluppo economico;

- la valorizzazione: produrre nuovi atti territorializzanti che aumentino il valore del patrimonio territoriale attraverso la creazione aggiuntiva di risorsa. In quest’ultimo caso, la produzione economica ridefinisce i propri contenuti finalizzandoli e selezionandoli rispetto all’obiettivo di valorizzazione delle risorse territoriali. In questo modo le risorse sono valutate e interpretate come fonti primarie dello sviluppo economico locale.²⁶

Mettendo in evidenza queste caratteristiche si deduce la natura relazionale del territorio, prodotto dell’agire sociale e allo stesso tempo mediatore di relazioni tra gli attori. Pertanto si è ipotizzato, come gli interessi degli attori/imprenditori del vino nelle loro azioni di sviluppo economico, enfatizzino e usino le risorse locali a fini esogeni consumandole per rimanere al passo con ritmi del mercato mondiale senza necessariamente soddisfare i bisogni degli abitanti, i quali sono espropriati di ogni decisione sul proprio territorio.

Ovviamente questo porta sotto i riflettori l’utilizzo che i vari attori hanno del proprio territorio in base alle rappresentazioni di esso; sembra che nella

²⁵ Governa F., “Territorio e territorialità fra risorse e valori”, in Bertocin M., Pasa A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 52-68.

²⁶ Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, pp. 88-89.

Valpolicella i vini-viticoltori cerchino una effettiva rappresentazione locale del proprio territorio, però con molte difficoltà, perché la competizione con il contesto globale (quindi una rappresentazione di sola risorsa del territorio) è ancora a favore di quest'ultimo che continua a dettare le regole di sviluppo territoriale.

2.2 I metodi d'indagine.

Per poter analizzare le rappresentazioni degli attori della Valpolicella sono stati utilizzati sia i metodi di ricerca su dati secondari sia la ricerca empirica su dati primari. Possiamo dire che in questa tesi sono stati impiegati sia dati di tipo quantitativo sia di tipo qualitativo, per ricostruire il più possibile un quadro di riferimento integrale, cercando di descrivere sia lo sfondo locale sia quello globale nei quali si colloca il fenomeno trattato.

Utilizzando i dati provenienti da materiale già elaborato si è potuto ricostruire il contesto globale nel quale è inserito il caso di studio e avere così una visione multi-scalare del problema. Si è fatta una breve ricostruzione storica per cercare di capire quali furono gli atti territorializzanti fondamentali durante le varie epoche e quali sono state le rappresentazioni degli attori che hanno segnato il territorio nel corso del tempo, inoltre analizzando dati quantitativi storici sul mercato del vino si è riuscito a contestualizzare globalmente il territorio della Valpolicella.

In secondo luogo si è utilizzata la ricerca empirica su dati primari, dati che ci consentono di ricostruire a livello locale la rappresentazione che i vari attori hanno del loro territorio per poter capire quali sono oggi le logiche in azione e le loro relazioni. Per fare questo si è scelto di effettuare delle interviste semi-strutturate, con le quale intendiamo un'intervista che parte da una traccia di domande che si vogliono sottoporre agli intervistati, ma lasciando anche spazio al libero pensiero. L'intervista semi-strutturata ha come vantaggio di non avere il rigido copione da seguire come in un'intervista strutturata, quindi di poter raccogliere comunque dati omogenei integrandoli con spezzoni di vita personale o pensieri degli intervistati.

Gli attori da intervistare sono stati divisi in tre macro categorie:

- attori appartenenti al mondo professionale della viticoltura,
- attori locali, come le associazioni
- attori istituzionali.

La scelta di quali attori contattare, è stata purtroppo condizionata dalla coincidenza del periodo nel quale si è svolta l'indagine con quello della vendemmia 2012. L'individuazione degli attori da intervistare è stata effettuata tramite ricerche sul web oppure tramite i suggerimenti dati dai vari intervistati usando il procedimento detto a "palla di neve"²⁷.

Attraverso la raccolta dei dati si è riusciti a ricostruire il quadro attoriale della Valpolicella, nel complesso si è avuto un buon numero di intervistati: 5 cantine in rappresentanza della categoria degli attori del vino e 5 persone e associazioni in rappresentanza degli attori locali, queste associazioni sono state selezionate perché hanno nei loro scopi quello di fronteggiare l'espansione della viticoltura dando delle alternative a questo tipo di produzione. Per quanto riguarda gli attori istituzionali, quali il Consorzio di Tutela Vini Valpolicella e i diversi Comuni della Valpolicella (il Comune di Marano di Valpolicella e il Comune di San Pietro in Cariano), non è stata eseguita nessuna intervista a causa della non disponibilità a partecipare alla ricerca.

Si riportano di seguito le tracce costruite per le interviste ai diversi attori individuati.

Domande intervista semi-strutturata per i referenti delle cantine.

1. Dimensione Azienda, superficie e produzione, numero dipendenti;
2. Quando e com'è nata?
 - successione
 - si inserisce nella tradizione di famiglia

²⁷ Loda M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carocci editore, Milano, 2008.

- nuova creazione
- nuova tendenza del mercato
- ripresa di attività precedente (precisare se diversa)
- altro.....

3. Tipo di coltivazione, biologica?

4. Che cosa significa, oggi, produrre vino?

5. Siete associati al consorzio?

- Se SI: perché? quali vantaggi offre l'appartenere al consorzio (accesso a finanziamenti, immagine di qualità...)? Quale ruolo ha il consorzio? Quante cantine/produttori ne fanno parte? Che cosa comporta l'adesione al consorzio (rispetto di particolari regole produttive, di trasformazione, vendita)?
- Se NO: quali sono le motivazioni per non associarsi?

6. Rapporto con il territorio:

- a. Quanto ritiene rilevante il rapporto che l'azienda instaura con il territorio?
- b. Come è inserita l'azienda nel tessuto sociale locale?
- c. E più in generale con il territorio veneto-italiano-europeo-globale (interessante sondare esistenza di relazioni a scale diverse)

7. Ritiene che la valpolicella come dimensione territoriale costituisca un valore aggiunto per la sua attività? Quali sono i punti di forza del territorio Valpolicella/veneto nei confronti di una tipologia d'impresa come la sua? Quali sono invece i punti di debolezza?

8. Il territorio risponde in maniera adeguata alle esigenze di funzionamento della sua attività (es. infrastrutture adeguate, supporto dalle istituzioni, rapporto con le banche, rapporto con la popolazione ...)?

9. Come promuove e fa conoscere i suoi vini (sito internet, pubblicità via radio... partecipazione a fiere e manifestazioni di settore o altro... si rivolge a specialisti di marketing)?

10. La sua azienda si avvale dell'immagine-marchio della Valpolicella nel

marketing?

11. Quali elementi qualificano il vino della Valpolicella?
12. Quanto, secondo lei, il marchio-l'etichetta rispecchia la realtà del territorio?
13. Quali sono secondo lei, le ricadute positive della coltivazione della vite sul territorio? Quali sono invece gli aspetti negativi?
14. Individua dei rischi nella crescente e continua espansione delle superfici coltivate a vite nel territorio (es. perdita di qualità, omologazione dei prodotti, sovrapproduzione...)?
15. E' a conoscenza dell'esistenza di associazioni nate in difesa del territorio della valpolicella e il loro dissenso nei confronti della creazione di nuovi vigneti in zone non tradizionali? cosa ne pensa?
16. La sua azienda ha attivato delle iniziative che mirano alla promozione e/o alla difesa del territorio? Se si, quali?

Domande intervista semi-strutturata riferita agli attori locali

1. come e perché è nata l'associazione?
2. chi sono i membri? quanti sono?
3. cosa vede nella viticoltura in Valpolicella?
4. qual' è secondo voi la strada di sviluppo che deve prendere la vostra valle?
5. quali sono le problematiche legate alla viticoltura? e i suoi vantaggi?
6. cercate il dialogo con gli operatori del settore vitivinicolo?
7. trovate appoggio da parte della società? e da parte delle istituzioni locali?
8. come vedreste il vostro territorio senza viticoltura?

2.3 Le fasi di costruzione del territorio del vino in Valpolicella.

La Valpolicella nella preistoria.

L'area dei Lessini e la parte collinare della Valpolicella erano abitate fin dal Paleolitico, come testimoniano i reperti recuperati nei noti siti del Ponte di Veja e della Grotta di Fumane. In questi siti si è constatata la presenza di un artigianato della selce e un'economia annessa molto sviluppati, visto che dei manufatti di selce della Valpolicella sono stati ritrovati in tutta la Pianura Padana. In questo periodo della storia della Valpolicella non è presente una vera e propria coltivazione della vite, ma era presente un'economia di lungo raggio dovuta alle lavorazioni della selce, che sottolinea come la Valpolicella sia un territorio crocevia economico.

La romanizzazione del territorio e il primo avvicinarsi della viticoltura.

La dominazione romana sulla valle si può datare partendo dal secolo III a.C.; in questo periodo ci sono le prime citazioni alla produzione vinicola legata non nello specifico alla Valpolicella ma alla regione “*Retica*” la quale si estendeva da Como a Verona con i suoi vini retici molto apprezzati. Plinio pone l'accento sulla particolare bontà di quelli provenienti dalla zona veronese. La viticoltura non era specializzata ma era parte dei terreni con seminativi arborati e vitati circondati da boschi e prati. La Valpolicella in questo periodo godeva di una relativa autonomia amministrativa e finanziaria perché abitata dagli Arusnati, popolazione di diversa composizione etnica (Etruschi, Veneti, Retici, Celti)²⁸. I romani garantirono una certa libertà amministrativa a questa popolazione perché essendo territorio di confine, era fondamentale il loro appoggio. I resti romani rilevano una valle abitata anche da patrizi latifondisti. Possiamo azzardare l'ipotesi che la vite non fosse ancora una coltivazione importante in questo periodo come lo sarà nei secoli successivi, le esigenze alimentari della popolazione erano la principale motivazione di uso del territorio e la viticoltura aveva ancora un ruolo marginale.

²⁸ Viviani G., *Negrar un filo di storia*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona, 1991. p. 34

Il medioevo e la diffusione del cristianesimo molla per la coltura della vite.

Con la caduta dell'Impero romano seguì un periodo di decadenza sia economica sia sociale che si rispecchia anche nella produzione del vino. Solo qualche secolo dopo sembra tornare in auge, come può dimostrare l'interessante descrizione che fa Cassiodoro sulla produzione del vino "acinatoco" in questa zona veronese durante la dominazione di Teodorico re degli Ostrogoti nel VI sec., il quale sottolinea come si facciano appassire le uve per poi pigiarle in inverno²⁹.

Durante il Regno dei Longobardi, il re Rotari nel 643 d.C. emanò un editto contenente leggi germaniche scritte in latino dove furono inseriti anche i comportamenti da tenere nei confronti della vite e del vino e le condanne per chi non li rispettava, questo a rilevare che importanza aveva la vite nel mondo altomedievale. A seguito dei Longobardi si successe il dominio dei Franchi, i quali divisero il territorio in curtis, ampi poderi lavorati da servi che vi abitano, dominati dalla nobiltà.

Con la diffusione del Cristianesimo si ha una affermazione della cultura della vite sia per necessità di culto che per esigenze alimentari; non fa eccezione la Valpolicella dove nacquero numerosi monasteri e pievi; inoltre anche grandi monasteri esterni al territorio, come il San Zeno di Verona o Santa Giulia di Brescia, erano in possesso di numerose proprietà nella Valle. Dal sec. IX a.C. vi fu anche nel territorio della Valpolicella l'espansione del modello comunale che portò alla nascita di diversi comuni rurali tra i quali possiamo ricordare quelli di Negrar, Fane, Arbizzano e molti altri. In un territorio così densamente popolato, si venne a formare un frazionamento tra i grandi possedimenti ecclesiastici contrapposti ai piccoli poderi dei contadini. La produzione agricola praticata sia sui pendii sia sui fondi valle era incentrata sulla cerealicoltura alla quale si affiancano la viticoltura e la coltura dell'olivo. All'economia agricola si accompagna in questo periodo anche un fiorente mercato della pietra per nuove esigenze infrastrutturali e ornamentali.

²⁹ Pesavento Mattioli, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana*, Atti del II Convegno (Verona 2002), a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, in "Annuario Storico della Valpolicella" 2002-2003, pp. 103-116.

Nel 1171 nacque il nome Valpolicella ufficializzato da Federico Barbarossa; nel 1311 la regione fu ceduta in feudo a Federico della Scala che assunse il titolo di Conte. In questo periodo non si ha ancora l'impressione di una viticoltura specializzata ma ci fu una maggior diffusione della vite per un incentivo indiretto in quanto non era richiesta nessuna decima per le uve prodotte su vigne pontezate (coltivate su sostegno vivo o morto).

Nel medioevo la viticoltura sembra aumentare il proprio peso nell'agricoltura grazie ai possedimenti degli ecclesiastici del tempo ed è qui che si gettano le basi della viticoltura moderna.

Venezia: nuovi orizzonti per la Valpolicella.

Nel 1405 ci fu il passaggio di consegna dagli Scaligeri alla Serenissima Repubblica di Venezia e la Valpolicella divenne un vicariato con sede a San Pietro In Cariano. Sotto il dominio di Venezia, il territorio visse un periodo di sostanziale pace che portò una nuova spinta economica visti i nuovi orizzonti possibili del commercio garantiti dai mercanti veneziani.

Si conosce anche qui una massiccia penetrazione fondiaria di famiglie mercantili e borghesi e la mentalità dei nuovi proprietari non è certo quella dei secoli precedenti ma è il profitto, per questo mettono in atto profonde sistemazioni fondiari e gestionali, così vengono implementate le colture specializzate come la viticoltura olivicoltura a danno della cerealicoltura, una straordinaria evoluzione ebbe in questo periodo anche la coltura del gelso per la florida economia della seta.

Durante la dominazione di Venezia si assiste ad un cambio di logica sul territorio, qui divengono fondamentali le esigenze del mercato, questo si proietta sul territorio con l'espansione delle coltivazioni più richieste sui mercati internazionali.

L'età moderna i grandi cambiamenti nei metodi di coltivazione.

Dopo la caduta della Serenissima nel 1797 la Valpolicella, come tutto il territorio Veneto, passò per un breve periodo sotto il controllo francese per poi passare nel 1798 all'Austria, che ricostituì il vicariato eliminato dalla normativa francese. Nel 1866 il Veneto passa sotto il Regno d'Italia. Anche in Valpolicella in questo periodo si sarebbero potuti inserire elementi innovativi come le produzioni industriali o l'allevamento intensivo ma la grande frammentazione fondiaria, la diffusione di contratti mezzadrili e la coltura specializzata della vite impedirono ogni decollo industriale della valle. Qui era praticata la coltura mista cioè alberi a sostegno dei filari di vite intervallati da strisce di arativo con cereali, ma in questo periodo si iniziò a vedere i primi veri e propri vigneti a palo secco, il quale garantiva una maggiore insolazione della pianta e così facendo si riusciva ad avere una maggiore quantità di frutto e di migliore qualità. Come spiega Viviani G. "con questa limitata ma significativa produzione specialistica da parte degli agricoltori del Comune, Negrar divenne uno dei pochi centri [...] che producevano vino resistente all'imbottigliamento e dunque alla sua commercializzazione anche sui mercati esteri"³⁰. Questo portò alla nascita nel 1872 a Verona della Società Enologica la quale comprava uve per confezionare vini per il mercato italiano ed estero. Da segnalare che a metà dell'Ottocento apparvero una serie di patologie della vite e si iniziarono ad utilizzare i primi rimedi chimici per contrastarli; intorno al 1908 ci fu l'arrivo anche in Valpolicella della fillossera della vite, parassita che colpì praticamente la vite in tutto il mondo e che mise in ginocchio la produzione vinicola. Fu solo nel 1910 che si trovò una risposta coordinata di tutti i produttori della valle, che portò alla creazione di un consorzio antifillosserico.

Con il passaggio dal dominio austriaco al Regno d'Italia si assiste a un ritorno a una viticoltura più appartata nei rispetti delle esigenze del tempo, ma che comunque in qualche caso di successo riesce a rimanere nella concezione mercantilistica lasciata dalla storia veneziana.

³⁰ Viviani G., *Negrar un filo di storia*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona, 1991.

Gli inizi del XX sec.: le basi per il successo.

Negli anni venti si iniziarono le basi per la difesa dei vini tipici della Valpolicella ma solo molti decenni dopo si arrivò alla costituzione di un consorzio vero e proprio.

Si vedono affacciarsi negli anni '30 le prime cantine sociali, quella di Negrar e di San Pietro In Cariano. Come già accennato in precedenza, si deve alla Cantina di Negrar, secondo la tradizione, la nascita di un nuovo vino: l'Amarone, fratello del Recioto, tipico vino della Valpolicella e derivato delle uve appassite, che solo più tardi troverà grande affermazione sul mercato. Nel 1939 è imbottigliato per la prima volta dalla Cantina l'Amarone Extra della Valpolicella; nel 1968 nasce la Doc Valpolicella e l'etichetta diventa Recioto Amarone della Valpolicella; nel 1995, sull'onda del successo ottenuto a livello mondiale, è modificato il disciplinare per distinguerlo definitivamente dal Recioto e con la vendemmia 2010 si parte con il 1° anno della Docg Amarone³¹.

Non cambia molto dal secolo precedente dal punto di vista agricolo, abbiamo una viticoltura ancora poco sviluppata, però l'invenzione dell'Amarone si rileverà fondamentale per il futuro della Valpolicella.

La viticoltura contemporanea votata al mercato.

Dopo la seconda guerra mondiale come nel resto del Paese si assistette a una grande ripresa economica, per l'agricoltura in Valpolicella questo segnò lo spostamento verso tecniche di conduzione del vigneto più avanzate, un minor numero di addetti e un aumento delle superfici delle aziende. Questo porta a una ormai esclusiva coltura della vite, la quale per ora garantisce notevoli guadagni agli addetti. Il 6 aprile 1953 vi fu la prima "Festa del Recioto" atta a promuovere e valorizzare il vino della Valpolicella, festa che continua a chiamarsi così anche se ormai la parte del leone nella produzione e nelle vendite è recitata dall'Amarone.

³¹

http://www.larena.it/stories/Provincia/291558_lamarone_pi_antico_esce_dal_caveau/?refresh_ce

Nel 1970 nasce il “Consorzio Tutela Vini Valpolicella e Recioto della Valpolicella” che nel 2000 cambierà il suo nome in “Consorzio per la Tutela dei Vini Valpolicella”. E’ interessante sottolineare come il territorio su cui si producono i vini Valpolicella sia stato esteso in questi anni per avere un più ampio consenso dell’azione politica del consorzio³².

Grazie ad un benessere generalizzato e a uno sviluppo di tipo neoliberista la viticoltura torna alla ribalta sul mercato e nella Valpolicella assume i connotati di monocoltura.

Da questa breve ricostruzione storica degli eventi che hanno portato alla specializzazione del territorio della Valpolicella nella produzione vitivinicola, si coglie come la sovrapposizione di cicli territorializzanti di diverse epoche abbia costituito la base per l’odierno (e momentaneo) successo economico del territorio. Nei cicli passati però viene sottolineato come la viticoltura sia sempre stata associata ad altre attività produttive (come l’allevamento) e che solo in particolari momenti storici di elevato benessere, come durante il dominio veneziano e nel periodo attuale, nei quali le logiche attoriali locali erano in linea con le logiche di mercato, si è avuta una forte espansione della vite. Questo evidenzia lo stretto legame tra il successo della vite e il suo assoggettamento alle richieste di mercato più che al reale legame con il territorio, come approfondiremo nei paragrafi successivi.

³² Intervista al Sig. Salgari, società agricola Salgari, 2012.

Capitolo III

Il vino e il territorio della Valpolicella: attori, progetti e conflitti fra tradizione e nuove tendenze del mercato.

In questo capitolo saranno analizzati i diversi attori territoriali coinvolti nel “mondo del vino” della Valpolicella; saranno quindi presi in considerazione gli attori della produzione vitivinicola e le associazioni locali.

Questo capitolo è il fulcro del lavoro di ricerca che è stato svolto ed è il risultato dell’elaborazione delle interviste nella quale si è cercato di far emergere quale rappresentazione del territorio hanno i singoli attori così da comprendere meglio il loro agire e i conflitti territoriali che ne derivano

3.1 Attori della produzione vitivinicola.

Hanno partecipato alle interviste:

Recchia G. e Recchia E. per l’Azienda agricola F.lli Recchia

Salgari L. per Società agricola F.lli Salgari

Damoli L. per Azienda agricola Damoli

Aldrighetti L. per Azienda agricola Aldrighetti

Zantedeschi Sergio Presidente mercato cerasicolo di Negrar

I produttori del vino Valpolicella.

Nelle interviste effettuate a questi attori si è delineato un quadro d’azione abbastanza omogeneo, anche se gli interessati fanno parte di realtà aziendali molto eterogenee tra loro.

Per quanto riguarda i tipi di conduzione del vigneto utilizzati possiamo dire che tra gli intervistati c'è un'uniformità nell'uso delle tecniche tradizionali supportate dalla chimica. L'unica azienda che si distacca è quella del Sig. Aldrighetti che pratica viticoltura biologica. Egli si definisce “uno dei pionieri del biologico” in Valpolicella, anche se la pratica del biologico è stata adottata anche da altri, sono ancora “pochissime mosche bianche”.

Per quel che riguarda l'estensione delle aziende prese in considerazione, si passa dai 75 ha (che per un territorio così limitato come la Valpolicella Classica è un'azienda di grandi dimensioni) dell'Azienda Agricola F.lli Recchia ai 18 ha della Società agricola Salgari ai 2 ha dell'Azienda Damoli. Il Sig. Recchia G. fa notare come “il problema della Valpolicella è che è molto frazionata” in quanto anche i loro 75 ha non sono tutti uniti ma sparpagliati per la valle.

La nascita delle aziende prese in considerazione si inserisce nella tradizione familiare per successione. Un esempio emblematico in tal senso è quello del Sig. Salgari L. la cui azienda “è presente sul territorio da 200 anni” passando tra le generazioni della sua famiglia. Altre aziende con un percorso simile sono quella dei Damoli, che hanno ripreso di recente la tradizione vinicola della famiglia e quella del Sig. Aldrighetti che nel 2010 ha affiancato alla tradizionale attività viticola, grazie al figlio, una cantina vera e propria per la produzione commerciale.

Rappresentazione del territorio della Valpolicella: “Una zona di grande successo”.

Per quel che riguarda la visione del territorio Valpolicella, sembra esserci una rappresentazione unanime da parte dei produttori intervistati bene espressa dal Sig. Recchia E.: “la zona è di grande successo per diversi fattori [...] un territorio in termini paesaggistici pedologico e climatico unico [...]. Queste caratteristiche sono unite all'aspetto culturale sia dal punto di vista storico sia per le originali tecniche produttive. Sono quest'ultime quel fattore umano che è riuscito a interpretare nel modo migliore le risorse naturali; noi abbiamo avuto l'intelligenza

umana di abbinare queste varietà di uve con la tecnologia unica dell'appassimento, per produrre vini in una fase dell'anno in cui solitamente le fermentazioni e produzioni non sono particolari, originalità anche nella tecnica del ripasso”.

Da questa descrizione emerge un'immagine della Valpolicella intesa come un complesso intreccio di fattori naturali, storici e sociali - quindi non solo un nome geografico - , che ruotano però essenzialmente attorno alla produzione del vino quale unico valore aggiunto e fattore di successo del territorio che tende a oscurarne le altre potenzialità.

L'immagine della Valpolicella risulta fondamentale per l'attività vitivinicola, grazie a questo complesso di tradizioni, ed è quello che si vuole veicolare “dietro e dentro” una bottiglia di vino Amarone in modo da valorizzare non solo le sue caratteristiche chimiche e qualitative ma la sua storia, la sua dimensione territoriale che lo rende unico e originale. Si può affermare allora che per tutti gli intervistati e per la loro azienda la denominazione Amarone della Valpolicella è un grande valore aggiunto.

L'immagine della Valpolicella è fondamentale per il marketing e la commercializzazione dei prodotti come detto e sottolineato da tutti gli intervistati; essi ritengono, infatti, che le immagini e i riferimenti alla Valle da loro usati nella promozione del prodotto rispecchino realmente il territorio. Nella commercializzazione tutti si avvalgono dei servizi web ma sottolineano l'importanza del contatto diretto con il consumatore, anche partecipando a fiere di settore. Solamente l'azienda agricola Damoli partecipa costantemente ad appuntamenti internazionali mentre le altre rimangono legate a una dimensione prevalentemente “locale” trainata dal Vinitaly che si svolge a Verona. Va ricordato che la maggior parte della produzione di vino sfuso di queste cantine è venduta ad aziende imbottigliatrici della zona, entrando quindi nei canali del mercato globale grazie a terzi. Altra situazione è quella del Sig.Aldrighetti che avendo avviato l'attività da soli due anni non è ancora a regime di produzione ma si contano già tra i suoi clienti qualche GAS (Gruppi di acquisto solidale) della zona e non; quindi per ora utilizza questo canale oltre a quello della vendita

diretta.

Punti di forza e di debolezza della viticoltura sul territorio della Valpolicella.

Per quel che riguarda le ricadute positive della vitivinicoltura sul territorio, gli intervistati sono d'accordo sul sostenere che la dimensione economica è la più rilevante e tangibile. Viene anche citato tra gli aspetti positivi il fatto che l'attività agricola, con le sistemazioni fondiari e la regimazione delle acque, tiene in sicurezza il territorio. A tutto questo, si aggiunge che la viticoltura ha arrestato l'avanzata dell'urbanizzazione come rilevato dal Sig. Zantedeschi S.: “dove oggi c'è il vigneto può tornare il bosco... la normalità; dove c'è cemento non si tornerà più come prima, quindi la viticoltura offre un servizio al territorio non riconosciuto, lo protegge dall'abbandono e lo mantiene in salute”. Un altro aspetto positivo, anche se citato solamente dal Sig. Aldrighetti, è la funzione sociale della viticoltura odierna nel trattenere e addirittura incentivare la partecipazione dei giovani all'attività agricola: “la viticoltura ha ridato vita alla Valpolicella, non dal punto di vista ambientale ma dal punto di vista economico e sociale”. Sostanzialmente non è stato colto dagli intervistati nessun aspetto negativo della monocoltura, anche se sono perfettamente consci del fatto che una così forte espansione ha portato a delle modificazioni importanti del paesaggio e del territorio. Solo il Sig. Aldrighetti ci riferisce di aspetti negativi della viticoltura moderna, che a suo avviso sono: la ricreazione dei grandi poderi signorili, la perdita della coltura del ciliegio, la deturpazione paesaggistica fatta delle sistemazioni collinari per permettere la coltura della vite sui pendii e soprattutto la grande quantità di pesticidi utilizzati in questo tipo di coltivazione.

Per quel che riguarda i pericoli ai quali il territorio è esposto a causa della continua espansione dei vigneti, sembra che siano sottovalutati dagli operatori del settore come dice il Sig. Recchia E.: “il rischio è andare oltre l'equilibrio domanda-offerta; comunque c'è una regolamentazione sulla natura degli impianti, quanta uva si può produrre [...] uno deve produrre in base alle esigenze compatibilmente sempre alla qualità, alle situazioni [...]. L'aumentare ancora i vigneti per l'equilibrio di mercato è da valutare in base al posizionamento che ci

vogliamo dare, alla qualità che si vuole ottenere, non andare a sottrarre terreni al bosco se non sono validi”. Un’altra cosa interessante è che per gli operatori si è ancora distanti da un regime di monocoltura in netta contrapposizione con lo sguardo degli altri attori sul territorio.

Tutte le aziende ritengono che, grazie al loro lavoro agricolo, svolgano in modo intrinseco un’attività di difesa del territorio, e chi ha le possibilità economiche, come l’azienda Recchia, cerca di recuperare realtà storiche che sarebbero lasciate in disuso, attuando quindi un importante progetto di valorizzazione del territorio. Ovviamente la promozione del territorio è unita al lavoro di marketing, che svolgono le aziende tutti i giorni, le quali mirano a portare direttamente in loco gli enoturisti.

Rapporto con gli altri attori del territorio.

Alla domanda: Il territorio risponde in maniera adeguata alle esigenze di funzionamento della sua attività (es. infrastrutture adeguate, supporto dalle istituzioni, rapporto con le banche, rapporto con la popolazione)? È interessante notare come la risposta sia stata abbastanza unanime sul fatto che, soprattutto da parte delle istituzioni si potrebbe fare di più, anzi che molte volte complicano il lavoro, come fa intuire il Sig. Recchia G.: “ ci sono 11 enti che controllano i vigneti doc e non comunicano tra loro”. Sono le parole del Sig. Recchia E. a farci capire meglio il quadro : “tante volte ci si sente soli, anche in funzione delle esigenze aziendali [...] non c’è un’amministrazione che funziona bene e che interpreta bene le potenzialità del territorio. Penso che la Valpolicella più di essere un esempio vitivinicolo di successo, difficilmente può essere considerata qualcos’altro, non c’è propensione a comunicare e ad agevolare l’attività. Porto l’esempio di Bordeaux, lì si capisce subito che è la capitale del vino, c’è molta cura per la viabilità, l’ospitalità e il mantenimento dei luoghi, qui in Valpolicella si può e si dovrebbe fare molto di più partendo da un’urbanizzazione più consona e integrata nel territorio”. D’altro canto però come rileva il Sig. Aldrighetti, ci sono sul territorio determinate istituzioni come

l'Università specializzata in enologia che si sono mosse a favore dell'agricoltura, ma con le quali purtroppo non ci sono mai stati forti legami.

Il Consorzio Tutela Vini Valpolicella, che dovrebbe essere l'istituzione più vicina ai produttori e parte integrante della filiera, sembra aver perso negli anni la sua funzione. Come spiega, infatti, il sig. Aldrighetti: “per anni, fin che la Valpolicella era in costruzione, il Consorzio ha fatto l'interesse delle grandi aziende, (imponendo) poche regole e sempre in favore dei soliti noti. Adesso per alcune modifiche dello statuto ha solo un ruolo promozionale, una volta invece controllava anche la produzione, ma controllati e controllori dentro la stessa associazione non vanno bene, per cui ora i controllori sono la società Siquria”. Tra gli intervistati tutti sono associati al consorzio tranne il sig. Salgari il quale ha lasciato il Consorzio perché l'onerosa quota associativa non corrispondeva ai servizi offerti. Di altra posizione è la Sig.ra Damoli la quale invece è associata al Consorzio proprio per la grande visibilità che riesce a dare alla sua azienda soprattutto all'estero.

Per quel che riguarda la conoscenza di quegli attori locali e associazioni che si sono mossi per una viticoltura di tipo diverso, sembra che le informazioni siano disordinate e frammentarie in quanto tutti ne hanno sentito parlare ma non li conoscono direttamente. C'è chi si chiede come il Sig. Salgari: “se non siano gli estranei al territorio quelli che creano queste associazioni,” oppure prendendo le parole del Sig. Zantedeschi S. si chiede da dove derivi il loro patrimonio se sanno cosa vuol dire vivere di agricoltura; ma ci sono altre visioni, come quelle del Sig. Recchia E. il quale plaude alla iniziative d'inserimento di colture biologiche e senza insetticidi perché sottolineano, a suo avviso, come il territorio sia dinamico e sia sensibile a certe tematiche. In ultimo è il Sig. Aldrighetti produttore che fa parte di queste associazioni e che essendo uno dei pionieri dell'agricoltura biologica in Valpolicella, è assolutamente favorevole a questo tipo d'iniziativa.

L'ultima domanda riservata agli attori della produzione è relativa al significato attribuito al loro produrre vino oggi:

Sig.Salgari L. tradizione;

Sig.ra Damoli L. soddisfazione personale, comunicare una terra e una storia;

Sig. Recchia R.G. Recchia E. grande passione un pensiero che ci accompagna ovunque sacrificio dedizione e grande soddisfazione;

Sig. Aldrighetti quando si esce nel vigneto ci si va con la testa il cuore e i sentimenti.

Nel complesso il quadro attoriale sembra diviso tra chi pratica una viticoltura del mercato e coloro che applicano una coltura biologica quindi sostanzialmente locale; la rappresentazione che possiamo cogliere è che la maggior parte degli attori vede il territorio come un fattore di produzione quindi agisce su di esso in base alle logiche della domanda e dell'offerta. Anche se gli imprenditori agricoli intervistati hanno coscienza del territorio locale, sembrano essere imbrigliati nelle reti del mercato globale che richiedono di sottostare a determinate regole. Poi s'intuisce anche un caos normativo e vuoti decisionali da parte delle istituzioni pubbliche, che in qualche modo rende vulnerabile il territorio e lascia "soli" questi attori.

3.2 Gli Attori locali.

Per attori locali, sono intesi quegli attori della società "civile" che hanno rilevato della criticità in questo modo di fare viticoltura in Valpolicella, quindi sono inserite in questa categoria persone e associazioni che si battono per un futuro diverso della Valle. Non va letto come un'avversione contro i viticoltori e in generale con il mondo del vino, anzi, ma come un punto di vista diverso su uno stesso territorio.

Coloro che hanno partecipato alle interviste sono:

Campagnola S., curatore sito web www.teladoiolavalpolicella.it

Fedrico G., scrittore valpolicellese

Spezia M., curatore del sito www.veramente.org e membro dell'associazione Carpino nero

Rossignoli M., presidente dell'associazione Borghi di Pietra

Beghini G., membro dell'associazione Terra Viva

Gli attori locali.

L'interessamento alle questioni legate alla viticoltura come evidenziano gli intervistati è nato circa due-tre anni fa, periodo nel quale si può datare la nascita delle associazioni TerraViva (2010) e Borghi di Pietra (2011). La nascita di queste associazioni è dovuta a una nuova sensibilità e attenzione da parte della società rispetto alla viticoltura. Il Sig. Beghini G., rappresentante di TerraViva ci riferisce che: "l'associazione è nata due anni fa, quando in quattro-cinque ci siamo accorti che le fonti di inquinamento in Valpolicella non sono solo il traffico, ne solo il cementificio di Fumane ma la forma di inquinamento peggiore erano i pesticidi che sono vicino alle case, le scuole, perché i campi sono dappertutto", invece il Sig. Rossignoli M. portavoce dell'associazione Borghi di Pietra vede nell'invasione da parte delle vigne di Cavalo, suo paese, la molla che ha fatto nascere la sua associazione; per il Sig. Spezia M. curatore del sito www.veramente.org, la motivazione per la quale ha iniziato a scrivere sulla viticoltura è quello che stava succedendo intorno alla sua abitazione. È singolare notare come chi solleva queste problematiche sia in qualche modo "estraneo" al mondo del vino e in qualche caso anche non originario del territorio, poiché vi si è trasferito relativamente da poco, come il caso dei Sigg. Spezia e Rossignoli. Tutto sommato però queste associazioni riescono a coinvolgere gli attori del settore vitivinicolo nelle loro attività portando come esempio l'associazione TerraViva, la quale organizza incontri, dibattiti, attività di promozione di colture biologiche riuscendo a coinvolgere molti agricoltori del territorio che sono associati all'associazione.

Punti di forza e di debolezza della monocoltura della vite.

Per quel che riguarda le problematiche legate alla monocoltura della vite, si ha un quadro uniforme riscontrato da parte degli intervistati. Uno dei problemi più sentiti è quello idrogeologico/paesaggistico legato allo sbancamento delle colline; come spiega bene il Sig. Spezia: “gli interventi di sbancamento delle colline cambiano la natura del paesaggio, uno può dire che sono cose futili, ma non è vero perché noi abbiamo una costituzione che all’Art. 9 dice che la Nazione tutela il paesaggio oltre ad avere anche un Codice dei beni culturali e del paesaggio [...]; quindi questi interventi sono un grosso danno al patrimonio paesaggistico di tutta una Nazione. Poi c’è il problema legato al nuovo assetto geologico delle colline, ci sono una serie di conseguenze, come tutte le frane che si sono verificate due anni fa, circa 25 casi, dopo interventi sulle colline della Valpolicella”. Sempre relativamente alla salvaguardia del paesaggio della Valpolicella il Sig. Fedrigo G. suggerisce che: “si può percepire per me, una decontestualizzazione del vigneto, cioè il vigneto è decontestualizzato dal punto di vista del paesaggio, si parla di storia del paesaggio e il paesaggio della Valpolicella, già provato dagli interventi di urbanizzazione degli anni ’70, si vede ancor più smembrato da questo tipo d’inserimento di vigneti molte volte snaturando il profilo delle colline. Questa riqualificazione del terreno agricolo passa molte volte anche per la distruzione delle marogne tradizionali [...], la distruzione dei segni tipici dello stesso territorio agricolo, come lo è l’inserimento dei nuovi tipi di piantate non più la tradizionale pergola, che era una della tipicità della viticoltura in Valpolicella. Il vigneto può sembrare un elemento che lega dal punto di vista dell’estetica del paesaggio, ma in realtà è un fattore di discrepanza quando sorge nelle vicinanze di ville storiche e le sistemazioni collinari così invasive ne deturpano realmente il paesaggio”.

Un altro problema importante, sottolineato da tutti gli intervistati, è quello del massiccio uso di pesticidi e prodotti chimici per la concimazione; come dichiara il Sig. Beghini G.: “i pesticidi sono stati usati con molta leggerezza, io faccio il medico e vedo che i contadini sono probabilmente quelli che si ammalano di più di malattie tumorali”. Anche il Sig. Spezia M. si sofferma su questo punto caldo affermando che: “le viti, da una parte, e il mais, dell’altra, sono le due coltivazioni

che utilizzano più fitofarmaci in assoluto e Verona è la provincia del Veneto dove si consumano più fitofarmaci, vista la monocoltura della vite sulla parte collinare e la monocoltura del mais nella parte di pianura. Espandere la coltivazione della vite vuol dire aumentare ancora il consumo di questi prodotti, che poi usati in questi numeri rendono necessario valutare quanto tutto incide sull'assetto ecologico di un territorio [...] e i residui che lasciano all'interno del vino sono riconoscibili e non è vero che sono innocui, incidono sulla salubrità dei cibi”.

Un altro aspetto importante è toccato dal Sig. Campagnola S. il quale sostiene che: “sulla questione della monocoltura ci sarebbe molto da discutere. Dal punto di vista puramente economico, la monocoltura per certi versi è un rischio per le aziende, nel momento in cui il mercato cambierà tendenze, il settore entrerà in crisi; anche qui dovrebbero tenere in considerazione altre coltivazioni tipo ciliegi olivi”. Si è rilevato quindi un problema di dipendenza economica dalla vite della Valpolicella e questi attori si chiedono se, in un'eventuale crisi di settore quali saranno i tempi di riconversione di un territorio votato a monocoltura di questo tipo.

È innegabile che tutti gli attori locali riconoscono nella viticoltura un alto valore economico, il quale come spiega il Sig. Campagnola: “in questi momenti in cui tanti tipi di campagna sono assolutamente in crisi, qui c'è una campagna, che anche quest'anno con tutta la siccità è comunque una campagna che rende”. E come sottolinea ancora il Sig. Beghini: “se (la Valpolicella) è ancora una zona dove l'economia non è a terra, ci sono ancora pochi disoccupati e il reddito non è diminuito si deve soprattutto alla viticoltura”. Un altro fattore positivo che ha avuto un riscontro unanime, è che la viticoltura ha fermato l'espansione dell'urbanizzazione anche se la viticoltura pone essa stessa dei problemi di sostenibilità a medio e lungo termine, come spiega il Sig. Spezia: “se noi riteniamo che un territorio sia una cosa che va protetta e che va valorizzata, allora non ci fai né le villette né i vigneti oltre il limite; se invece il territorio è una risorsa economica, quindi lo uso per fare profitti, allora ci faccio di tutto sopra e una volta che il territorio è stato sfruttato e riempito di villette e vigne, del territorio non ti rimane più niente, sia dal punto di vista della produzione del vino

che dal punto di vista edile”.

Dialogo con gli altri attori del territorio.

Un altro punto sul quale si è voluto indagare è quello dell'esistenza o meno di dialogo tra gli attori del territorio e si è colta una situazione molto propositiva da parte di questi attori locali verso i vitivinicoltori. Un esempio in tal senso è dato dall'associazione Borghi di Pietra che organizza appositi eventi per creare unione tra agricoltori e popolazione sia su tematiche tecniche sia culturali. Anche TerraViva organizza incontri tecnici appositamente per gli agricoltori, ma aperti a tutti, su tecniche di viticoltura biologica con prove pratiche direttamente nei campi, sull'utilizzo dei pesticidi, sulla degustazione di prodotti biologici, il riscontro è particolarmente incoraggiante. Infatti “hanno riscosso un successo che non ci si aspettava, come ad esempio ad una dimostrazione per attrezzi che lavorano le interfila al posto di usare diserbanti si aspettavano 50 persone e ne sono arrivate 250; altra iniziativa che ha avuto un grande successo è il programma di lotta naturale alla tignola della vite nel quale è importante che ci sia un territorio unito di almeno 10 ha per avere dei risultati e l'anno scorso abbiamo messo insieme 25 proprietari con 60 ha, quest'anno 150 ha”.

Alla domanda sull'instaurazione di un rapporto con la società e le istituzioni locali è interessante notare come vi sia stata una certa unanimità nel confermare grande difficoltà nell'interagire con le istituzioni che alle volte, come riferisce il Sig. Rossignoli, diventa vera e propria avversione nei confronti della sua associazione, un esempio in tal senso è che dopo due anni di richieste di una sede per le riunioni il Comune di Fumane non abbia ancora risposto alla loro domanda. Un importante contributo ci viene fornito dal Sig. Beghini che dice: “in Valpolicella abbiamo sia un istituto agrario sia un'università di enologia quindi ci dovrebbe essere un grande supporto di ricerca invece purtroppo c'è un grave distacco tra queste realtà e il territorio; noi abbiamo cercato di cucire qualche rapporto grazie alla nostra esperienza su prodotti biologici che abbiamo fatto insieme con l'università [...] ma il Consorzio è uno dei problemi che ha l'agricoltura, non è stato molto sensibile alle tematiche da noi sostenute, anche se a parole lo è, speravamo di

collaborare con loro per il nostro progetto sulla confusione sessuale ma abbiamo avuto risposta negativa dal presidente, noi abbiamo cercato questa collaborazione perché dalle loro parole sembravano interessati invece purtroppo no e adesso sembrano ancora meno aperti al dialogo [...] invece per quel che riguarda la popolazione troviamo appoggio perché il problema dei pesticidi è veramente molto sentito e se non ci sarà un cambio, in futuro il rapporto tra popolazione e contadini diventerà veramente teso”. Anche il Sig. Spezia pone l’accento sulla mancanza di pianificazione territoriale da parte delle istituzioni pubbliche e come la chiusura del Dipartimento di Scienze, Tecnologie e Mercati della Vite e del Vino rappresenti un’occasione persa di crescita del territorio in quanto sarebbe stato importante riuscire ad allacciare rapporti con le aziende e gli agricoltori che avrebbero potuto trarre vantaggi dai lavori di ricerca del dipartimento.

Prospettive future per la Valpolicella.

Nell’ambito di uno sviluppo futuro della Valpolicella sembra abbastanza unanime la risposta nel dire che si dovrebbe avere più rispetto del territorio e del suo paesaggio, bloccando l’espansione urbana di Verona che sta inglobando la Valpolicella come propria periferia. Ma per far questo si dovrebbe partire dal riconoscere e conservare l’unicità del territorio della Valpolicella. Oltretutto si dovrebbe puntare su una riduzione nell’uso dei pesticidi per arrivare ad avere un’agricoltura completamente biologica. Un altro punto in comune è quello di sperare in una fioritura del settore turistico nella regione, che per ora sembra compromesso proprio dal tipo di sviluppo economico e urbano in atto; come afferma il Sig. Campagnola: “c’è un’aspirazione a poter avere anche del turismo, però per ora mancano le strutture... ma quelle si faranno. Ho l’impressione che manchi più che altro una mentalità adatta a uno sviluppo di tipo turistico: manca la mentalità dell’ospitalità [...]. Spero solo nelle nuove generazioni questo cambio di pensiero se no questo tipo di sviluppo è compromesso [...] poi per ora è solo un turismo legato al mondo del vino e sarebbe bello in futuro vedere persone che vengono qua per le tante cose belle che ci sono”.

È stato molto importante chiedere agli intervistati come vedrebbero la

Valpolicella senza la vite e si è notato un grande attaccamento a questa coltivazione, anche se la viticoltura non è considerata l'unica attività che ha segnato la storia della Valpolicella.

Dalle interviste agli attori locali, è risultata una rappresentazione uniforme del territorio il quale è visto eccessivamente sfruttato dagli agricoltori e imprenditori agricoli. Però si è evidenziato anche un territorio che ha delle grosse potenzialità non sfruttate, le quali secondo questi attori potrebbero essere la chiave per la sostenibilità di questo territorio.

Conclusioni

Con questo lavoro si è cercato di delineare un quadro generale sul territorio della Valpolicella che sembra stia diventando sempre di più il territorio dell'Amarone. Grazie al lavoro di ricerca, sia bibliografica sia sul campo, si sono riscontrati diversi conflitti in atto dovuti a questa trasformazione del territorio. Dalle interviste si notano due rappresentazioni contrastanti di territorio, da una parte quello vitivinicolo dedito solo al mercato, dall'altra quello degli attori locali che hanno come interesse un territorio più salubre sia dal punto di vista di una riduzione dell'uso dei fitofarmaci sia paesaggistico. Queste rappresentazioni si sono tradotte sul territorio da una parte sviluppando la monocoltura della vite, dall'altra dando vita ad associazioni o blog sul web per diffondere informazioni sulla viticoltura e cercando di dare risposte ai problemi che crea la monocoltura su un territorio come quello della Valpolicella. Un elemento comune ad entrambi "gli schieramenti" è il riconoscimento di una potenzialità di sviluppo turistico del territorio.

Mi sento di dire che l'agricoltura non può essere considerata come le altre attività economiche per il semplice fatto che per natura è multifunzionale, su questo insiste direttamente la Pac, la quale sostiene che l'agricoltura ha come scopo principale quello di produrre derrate alimentari, ma intrinsecamente al suo lavoro mantiene e salvaguarda il territorio, la biodiversità e il paesaggio, la storia e la cultura locale³³. Dopotutto gli imprenditori agricoli dovrebbero prendere coscienza del loro reale valore, capire che il loro lavoro non può essere legato solamente alle richieste del mercato, ma che sono attori fondamentali per un futuro sostenibile.

Come suggerisce Magnaghi, credo sia fondamentale per la Valpolicella e per il suo futuro, anche quello economico, ricreare una sostenibilità non solo ambientale ma anche, politica, sociale, economica e territoriale. Per sostenibilità politica, s'intende un'elevata capacità di autogoverno di una comunità insediata rispetto

³³ http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/general_framework/ag0010_it.htm

alle relazioni con sistemi decisionali esogeni e sovraordinati³⁴. Qui la parte fondamentale è la partecipazione politica dei soggetti che producono valore aggiunto al territorio; la creazione di una cultura dell'ascolto e del riconoscimento degli altri che porta a difendere l'interesse comune e non quello del singolo.

Per sostenibilità sociale si intende un elevato livello d'integrazione degli interessi degli attori deboli nel sistema decisionale locale per arrivare a un'equità sociale.

Una sostenibilità economica definita come la capacità di un modello di crescita di produrre valore aggiunto territoriale³⁵. Per fare ciò serve una valorizzazione del territorio e delle proprie peculiarità locali non affidandosi ad un solo comparto produttivo.

La sostenibilità ambientale può essere prodotta solo da regole virtuose dell'insediamento umano nello spazio³⁶, questa ovviamente è strettamente legata alla sostenibilità economica. Anche in Valpolicella l'agricoltura gioca un ruolo chiave, passando dalla sua riqualificazione come principale produttore di beni pubblici, come la difesa idrogeologica, la riqualifica paesistica, l'aumento della biodiversità, ma anche la valorizzazione delle economie locali e del turismo.

Infine la sostenibilità territoriale considerata come la capacità di un modello insediativo di promuovere processi di riterritorializzazione: una nuova organizzazione dello spazio o del territorio affinché si realizzino le altre quattro sostenibilità³⁷.

L'alta qualità territoriale sarà possibile solo attraverso una creazione di relazioni virtuose fra comunità e ambiente. Ovviamente per fare questo è necessario avere una società locale sufficientemente complessa, per riuscire a prendersi cura del proprio territorio, come riporta Magnaghi dove non esistono gli abitanti del luogo, questo non può avvenire, non è possibile che il territorio sia affidato a produttori da una parte e consumatori dall'altra. Dal mio lavoro credo sia eloquente come questo ragionamento valga anche per la Valpolicella, dove serve ricreare una società locale.

Una società locale deve essere consapevole del proprio territorio, che non è solo il

³⁴ Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p. 68.

³⁵ *idem* p. 69.

³⁶ *idem* p.71.

³⁷ *idem* p.72.

territorio dell'Amarone, ma anche di tutte le altre peculiarità che sono uniche ma che si stanno perdendo. In altre parole la Valpolicella ha bisogno di fare sistema locale e non localismo. Le possibilità le ha tutte perché, come visto, ci sono strutture sul territorio, a cui se fossero allacciate relazioni porterebbero portare degli enormi benefici, come dimostrano l'Università e lo stesso credito cooperativo. Le stesse iniziative proposte dalle associazioni e dagli attori vitivinicoli sono sintomo di un territorio reattivo che non fa proteste ma proposte e quest'ultime dovrebbero essere maggiormente prese in considerazione da tutti gli attori del territorio. Le istituzioni da parte loro dovrebbero dimostrare una maggiore attenzione alle esigenze effettive del loro territorio.

Per concludere auspico che questo lavoro serva a far prendere coscienza agli attori che esistono dei problemi sul territorio che vanno risolti. La loro risoluzione sarà legata alle basi stesse del territorio, cioè alle relazioni, tra attori economici e sociali, tra uomo e ambiente.

Bibliografia

- AA.VV., *Presentazione Consorzio*, in Anteprima Amarone 2008, Verona, 2012
- Albertini G., “Aspetti geografici e geologici della Valpolicella” , in Vita Veronese, XVII, 4 (1964),
- Biasi W., “Sistemazioni collinari per una viticoltura razionale”, in L’Informatore agrario, n°28 03 Luglio 1998
- Casaretti G.P., *Il mercato del vino: tendenze strutturali e strategie dei concorrenti*, Milano, F.Angeli, 2006
- Castelucci F., “Rapporto statistico annuale sulla situazione della vitivinicoltura mondiale nel 2011” in Atti 35° congresso mondiale dell’OIV, Izmir, 2012
- Governa F., “Territorio e territorialità fra risorse e valori”, in Bertoncini M., Pasi A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, FrancoAngeli, Milano, 2006
- Loda M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carocci editore, Milano, 2008
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
- Maimeri M. ,*Collana le Guide “La Valpolicella”*, Edizioni “Vita Veronese”, Verona, 1960.
- Meneghini F., Lessi S., *Vendita di prodotti fitosanitari, territorio e popolazione*, Venezia, Regione Veneto , 2009
- Pesavento Mattioli, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana*, Atti del II Convegno (Verona 2002), a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, in “Annuario Storico della Valpolicella” 2002-2003
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano, 1983
- Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988
- Viviani G., *Negrar un filo di storia*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, Verona, 1991

Sitografia

<http://www.consorziovalpolicella.it>

<http://www.teladoiolavalpolicella.it>

<http://www.veramente.org>

<http://www.larena.com>

<http://www.informatoreagrario.it/>

<http://www.inumeridelvino.it/>

<http://www.oiv.int/>

<http://www.valpolicellaweb.it>

<http://cdsv.it/>

<http://www.wineacts.it/>

<http://siquiria.it/>

<http://www.regione.veneto.it>

http://ec.europa.eu/agriculture/capreform/wine/index_it.htm

Partecipanti al lavoro

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alle interviste e collaborato allo svolgimento di questa tesi mettendo a disposizione il loro tempo la loro pazienza e le loro idee.

Dott.ssa Quatrida Daria

Sig.na Posenato Francesca

Sig. Dal Molin Daniele

Sig. Aldrighetti Gigi

Sig. Beghini Giovanni

Sig. Campagnola Sandro

Sig.na Damoli Lara

Sig. Fedrigo Gabriele

Sig. Recchia Enrico

Sig. Recchia Guido

Sig. Rossignoli Massimo

Sig. Salgari Luigino

Sig. Spezia Mario

Sig. Zantedeschi Sergio